VANI SFORZI

DI UNO

CHE HA PRESTATO GIURAMENTO

DI

LIBERTA' E DI EGUAGLIANZA

OPERA

PRODOTTA IN FRANCESE

DA M. FONTAINE

Sacerdote della Congreg. della Missione, Superiore del Sem. Vescovile di Nojon

TRASPORTATA NELL'IDIOMA ITALIANO

DA EMIDIO PIERMATTEI

ACCAD. RISORG.

e da questo dedicata alla rispettabilissima
ACCADEMIA DE' RISORGENTI D'OSIMO.

MACERATA 1795.

PRESSO BARTOLOMMEO CAPITANI

CON APPROVAZIONE.

Ante admissum facinus improvidi, post facinus obstinati, nec prius stabiles, nec postmodum supplices: quando debuerant stare, jacuerunt; quando jacere & prosternere se Deo debent, stare se opinantur. Pacem sibi ultro, nemine dante, sumpserunt: hominibus contra Deum credunt, qui contra homines Deo non crediderunt. Ejusmodi homines, perniciosis conatibus adhærentes salubri cautione vitate.

S. Cyprianus, *libro de Lapsis.*

ERUDITI ACCADEMICI.

Dopo di aver' esaminata la picciolezza di questo mio lavoro, io non doveva certamente aver l' ardire di presentarlo a voi, o eruditi Accademici, ai quali si conveniva un dono più confacente alla penetrazione, di cui siete forniti; ma riflettendo alla molta umanità, e gentilezza, con cui solete accettare, anche i piccioli presenti che vi si fanno, non ho esitato un momento ad offrirvelo. Nell'

umil-

umiliarvelo adunque, mi si porge propizia l' occasione di rimembrare l' ampio dono segnalatissimo conpartitomi allora quando, scrutinati alcuni miei vilissimi parti, vi degnaste con pieno consenso arrolarmi al novero della vostra Accademia. E siccome, quanto maggiore si è il benificio che dall' altrui mera benignità si riceve, grazie più copiose render debbonsi a quello, che in ispecial guisa beneficò; così non posso a meno di non dirvi, che eterno, e sommo si è l' obbligo, che a Voi tutti professo. E come non deve esser tale la mia riconoscenza inverso Voi, se ravvisata la mia tenuità ammesso mi scorgo in una delle più cospicue Adunanze d' Italia? Soggiacque, è vero, codesta vostra Accademia a quelle infelici vicende già da tante letterarie Assemblee sperimentate. Tuttavia siccome una delle principa-

li

li glorie di Osimo quella si è di aver sempre contati tra figli suoi Uomini illustri, e celebri in qualunque scienza, e principalmente tra quelli, che vantano nobiltà di stirpe, e chiarezza di sangue, così ha egli sempre avuti il dotto vostro Coro ragguardevoli Capi, e Ristauratori. Sarà sempre di lietissima rimembranza il nome del nostro degnissimo Sig. Arcidiacono Bellini, che alla nobiltà de' natali sa bene accoppiare un edificante pietà, ed il più esteso sapere, per cui si è reso degno della confidenza la più intrinseca di rispettabilissimi Porporati, e di altre qualificate Persone nel maneggio degli affari i più astrusi, e delicati. Egli fu, o Accademici eruditissimi, che, con ogni possibile studio ed impegno, applicossi a far rivivere nel primiero suo lustro, e con miglior fortuna ancora, e decoro la vostra

Adu-

'Adunanza, allorquando la scorse già decaduta, riedificandola col titolo di Accademia de' Risorgenti: Egli la fornì di tanti Eroi, il di cui nome celebreranno i secoli futuri: Egli eccitò tanti felici ingegni ad allestire nobili parti, per pubblicarli colle stampe, e quindi fare di essa più gloriosa risuonare la fama. Ed in fatti non sono più che bastanti le scientifiche produzioni di un Roni, di un Talleoni, di un Quatrini, canori Cigni della vostra Accademia a renderla nota alle Provincie le più remote? Ma a che noverare tanti, e tanti ragguardevoli membri, che arrecan lustro al vostro scientifico ceto? mi basta il conchiudere, che fra questi ravvisando me l'infimo, nell'offrire alla umanissima discrezion vostra il mio tenue tributo, vi degniate concedermi, non solo in questa, ma in altre consimili circo-

còstanze la valevole vostra protezione, onde far palese al mondo, che pieno del più profondo rispetto sono, e sarò invariabilmente

Di Voi scienziatissimi Consocj

Apiro 1. Settembre 1795.

Umo Dmo Obblmo Servidore
Emidio Piermattei

AVVISO

DEL TRADUTTORE A CHI LEGGE.

Soventi fiate si è inteso, nell' Epoca presente, ragionare del giuramento di libertà e di eguaglianza, richiesto dall' Assemblea Nazionale di Francia; non sentendosi, su questo oggetto, l' oracolo del Sovrano Pontefice, a prima vista i significanti nomi di *Libertà*, *ed Eguaglianza* hanno posto in una qualche costernazione, ed imbarazzo alcun Prete Francese. E come no? V' erano, non v' ha dubbio, tali e tanto speciosi motivi, i quali indurre in qualche maniera potevano a prestare un tal giuramento, che era facilissima cosa il cader nella frode. In Bruselles, dove eransi rifugiati moltissimi Sacerdoti Francesi, che prestar non vollero il giuramento di Libertà, ed Eguaglianza, girava

rava clandestinamente uno scritto che, oltre d'infievolire il coraggio e la virtù di coloro che lo avevano rifiutato, tendeva visibilmente ad animare i deboli, perchè cadessero in un sì sacrilego attentato. Averebbe forse l' Autore di quest' Opera fraudolenta conseguito in parte il suo intento. Ma il Cielo che non sempre permette l'errore in trionfo, pose ostacolo a simili luttuosi progressi. M. Fontaine uno de' Luminari della virtuosa Chiesa di Francia, noto bastantemente per la perspicacia del suo ingegno, per la produzione delle sue Opere, e per lo Zelo interessante in favore della Religione Cattolica, come più evidentemente scorgerassi da una soda Confutazione che sta ora compilando ad un Opera, che egli giudica perniciosa alla società, fu il martello, che seppe ribattere tanti erronei principj inseriti in quel Manoscritto a difesa del giuramento. Al suo arrivo in Bruselles gli fu questo con tutta sollecitudine presentato. Sotto un seducente stile, e dirò ancora sotto

forti raziocinj, ravvisovvi il veleno. Punto non tardò ad impiegare l'erudita sua penna alla discussione e confutazione insieme di uno Scritto tanto pericoloso. Seppe, e conobbe il tumulto, e la perplessità, che arrecato aveva a suoi Sacerdoti compagni quella sofistica Opera, e fu questo il motivo, che lo indusse a stampare la sua Confutazione. Volevano alcuni suoi Amici dissuaderlo, perchè l' Autore di quel Manoscritto era Uomo di merito, Uomo accreditato, e che godeva la stima, e la venerazione nella Chiesa di Francia: ma, siccome colla stampa della presente Confutazione non si discopriva l' Autore del Manoscritto, che era affatto ignoto a M. Fontaine, ed arrecavasi poi vantaggi considerabili, non esitò egli un momento a perfezionare il suo premeditato pensiere. Per quanto fosse grande il numero delle copie, che ne furono impresse, in breve tempo furon tutte esitate: ed allorchè al nostro Autore, spinto da fatali circostanze, convenne partir da Bruselles, e

rifu-

rifugiarsi in Italia, non riuscì di portarne seco, se non che due copie. Queste passaron quivi in mano di un qualche Dotto, che rilevandone il pregio costrinse il nostro Autore a permettere, che fosse la sua Opera tradotta nell'italiano Idioma, perchè l'Italia ancora gustar dovesse il parto di una Penna erudita, e fosse nel tempo istesso Giudice di uno Scritto, che deve interessare e l'Istorico, e il Politico, e qualsivoglia Cattolico. Fui io allora incombensato da alcuni miei amici ad una tal fatica; ed ecco ciò che dir posso della mia Traduzione. Le versioni letterali sono sempre disadorne, e rozze, e distruggono necessariamente tutta la bellezza del linguaggio; e se uno si diparte con troppo di libertà dalla Produzione, si arrischia a variare il senso, e mescolarvi qualche cosa del suo. I Traduttori di tenue, e basso ingegno non passano mai al di là della prima maniera; ma vanno parola per parola, senza mai fare il minimo trascorso per timore di perder-

si;

sì; e quelli di spirito più elevato, che preferiscono la seconda hanno per lo più in dispregio il mero ufficio di tradurrè, e la loro vanità li porta a volere alcune volte aggiungere al loro Autore. Io però, chechè ne dicano i nostri Enciclopedici, mi sono sforzato di camminare per la via di mezzo, e la sola mia premura è stata di ritenere il sentimento, e di attaccarmi alle parole per quanto potessi esprimerle, con stile semplice e naturale. Accetta, o Amico Lettore, la mia fatica comunque essa sia, gustane, se non lo stile, almeno i sentimenti, e vivi felice.

ALL'AUTORE DI UN MANOSCRITTO

INTITOLATO

Trattato sopra il giuramento di Libertà e di Eguaglianza decretato dall' Assemblea legislativa nel dì 3. Settembre 1792.

SIGNORE

PEr quanto deplorabile sia il delitto, che voi avete commesso nel prestare il giuramento di Libertà, e di Eguaglianza, non mi reca maraviglia. L'uomo è fragile : la tentazione era gagliarda, le circostanze pericolose, e delicate. Fortunato colui, nel di cui cuore la saviezza ha gettato assai profonde le sue radici per opporsi alla violenza di tutte le tempeste! Neppure stupefatto rimango della debolezza di coloro, che voi chiamate *Preti virtuosi*, *ed illuminati*, che in Parigi sembrava fossero le colonne della Chiesa di Francia.

Tutti infino all' epoca di quell'atroce decreto del giuramento di Libertà, e di Eguaglianza avevano opposto una generosa resistenza alle novità, che ponevano in cimento la Religione, e l' Autorità legittima : tutti sparso avevano torrenti di lagrime sulle ruine dell' Altare, e del Trono : tutti co-

me il primo fra' Maccabei avevano protestato (1) *che morirebbero piuttosto che abjurare la legge de' loro Padri :* tutti detto avevano al Re conforme S. Pietro a Gesù Cristo : *Io sono determinato a seguirvi nella prigione, e se abbisogna per fino alla morte* (2).

Ma tutti, come l'illustre Mathatìa, avevano eglino preso delle precauzioni contro la propria fragilità? Si erano preparati a resistere alla tentazione per mezzo di sentimenti di un zelo disinteressato, di una carità pura, e di una umiltà profonda, senza i quali la confidenza non è che una presunzione? Tutti questi Atleti si erano preparati a far fronte alla Potenza delle tenebre, l'ora della quale era di già arrivata per mezzo di una abnegazione generosa di tutto ciò, che può lusingare lo spirito, ed i sensi? Tutti, secondo il consiglio del gran Pontefice S. Gregorio si erano spogliati delle loro vestimenta (3)? cioè a dire, avevano essi purificato i loro cuori da ogni attacco alla

(1) *Parati sumus mori magis, quam Patrias leges prævaricari.* Matth. 2. 7. 3.

(2) *Tecum paratus sum in carcerem, & in mortem ire.* Luc. 22. 33.

(3) *Nudi cum nudis luctari debemus ... qui ergo contra Diabolum certamen properat, vestimenta abjiciat, ne succumbat.* S. Greg. Pap. Homel. 32. in Evang.

alla gloria del mondo, ai comodi della vita ed alle superfluità?

Sarebbe forse temeraria cosa il credere, che le sentinelle di Giuda si fossero addormentate, allorchè l'inimico a loro si presentò? E se elleno non istavano in guardia, è poi da maravigliarsi, che restate siano sorprese, e che abbiano sofferto una vergognosa disfatta?

Ma, Signore, ciò che mi reca maraviglia si è, che dopo un anno intiero, da che sapete, che questo corpo di riserva, il quale sostener doveva il campo d'Israele ha vilmente disertato, e dato ajuto ai fazionarj congiurati contro il Signore, e contro il suo Cristo, non abbiate voi sparso un fiume di lagrime.

Avete veduto de' Preti, de' Dottori, de' Direttori delle coscienze condurre il popolo all'altare della Libertà, come Aronne conduceva i figli d'Israele all'altare del Vitello d'oro: li avete intesi dire a quel popolo sviato: *Benedite questi uomini saggi che vi hanno tolto dalla servitù!* E voi non avete loro detto come Mosè ad Aronne: *Che vi ha fatto questo popolo, che v' inducete a fargli commettere un sì grande delitto* (1)?

Og-

(1) *Quid tibi fecit hic populus, ut induceres super eum peccatum maximum* Ex. 32. 11.

Oggi al contrario, che non potete dissimulare le conseguenze terribili di questa prevaricazione: oggi che vedete l'Angelo sterminatore eseguire i decreti dello sdegno di Dio contro la vostra infelice Patria: oggi che vedete tutta la gioventù della Francia *divorata dal ferro de' malvagi, che restano nel suo seno, e dalla spada delle nazioni straniere tanto insolentemente, che ingiustamente provocate*: oggi finalmente che vedete, che questa terra di maledizione rimasta priva de' suoi coltivatori non ci promette che flagelli della peste, e della fame, quali termineranno a distruggere il rimanente di un popolo, che non ha più nè Re, nè Capo, nè Profeta, nè Sacrificio (1); voi Sacerdote! cioè mediatore fra Dio, ed il suo Popolo, in vece di prostrarvi avanti al Signore, ed offrirgli come Daniele in una terra straniera il sacrificio di un cuor contrito, ed umiliato, in vece di confessare come egli la giustizia de' suoi giudizj, provocate il suo sdegno, e gli dite audacemente: *Io non ho peccato* (2)!

Voi

(1) *Gladius foris, & pestis, & fames intrinsecus .... qui in agro est fame morietur, & qui in civitate, pestilentia, & fame devorabuntur.* Ezech. 7. 15.

(2) *Dixisti absque peccato, & innocens ego sum .... ecce ego judicio contendam tecum, eo quod dixeris: non peccavi ....* Jer. 1. 30.

Voi spargete il contagio nel seno di un popolo, che la divina Provvidenza ha stabilito depositario dell' Arca dell'Alleanza, e conservatore de' suoi degni Leviti: tramate insidie alla rettitudine di quelli Atleti generosi, che hanno tutto sacrificato per la difesa della Religione, e dell' Autorità legittima!

Voi fate circolare clandestinamente uno scritto compilato con arte ad effetto di persuadere, che si è potuto senza peccato prestare il giuramento di *Libertà*, *e di Eguaglianza*, e per mezzo di questa indegna opera vi sforzate d'indebolire il pentimento di quelli, che hanno prevaricato, e di diminuire il merito di coloro, che hanno creduto glorificare Iddio con il rifiuto di questo giuramento sacrilego.

Io non mi proponeva, o Signore, che di dolermi con voi di voi medesimo, e di scongiurarvi a riflettere sopra le conseguenze della vostra condotta; era bene determinato risparmiare l'occupazione molesta, e fastidiosa di discutere i vostri raziocinj, i quali (io non ne dubito) non vi pajono più solidi, e più veri, che a me. Qui mi fermerei, se potessi credervi nella disposizione di arrestare lo scandalo con una confessione umile, e sincera di un peccato di caparbierìa aggiunto a quello del vostro giuramento

di Libertà, e di Eguaglianza: ma sul timore, che questo sacrificio non vi sembri troppo penoso, ed inutile, e che in conseguenza il vostro Manoscritto clandestinamente portato in quà, e in là non sorprenda la buona fede di un qualche lettore, che non fosse bastantemente precauzionato contro ciò, che i vostri raziocinj possono avere di specioso, io credo indispensabile il provare, esser voi un vano cianciatore, che avvilito da un tratto di codardìa, di cui non avete la virtù di umiliarvi, impiegate l'arte della seduzione per giustificarvi, e strascinare, se vi è possibile, i vostri simili nel medesimo errore.

Permettete, Signore, che avanti di cominciare, vi faccia io rimarcare un piccolo errore di data, che mi pare di una conseguenza troppo grave per non essere rilevato.

Il giuramento di Libertà, e di Eguaglianza non è stato decretato, come voi dite nel dì 3. di Settembre 1792. ma bensì nell' 11. dell'Agosto precedente. Questo decreto è stato pronunciato in presenza del Re, che erasi rifugiato nella sala dell' Assemblea ai 10. di Agosto, e che vi fu ritenuto fino ai 13. nel qual giorno fu condotto nella fortezza detta il *Temple*; questo decreto ha preceduto quello della convocazione di una Convenzione Nazionale, che doveva dichiarare la decadenza assoluta del Re. Era stato decretato, che questa Convenzione

sarebbe formata dalle Assemblee primarie le quali, avanti di procedere all'elezione de' Deputati alla detta Convenzione, presterebbero il giuramento di Libertà, e di Eguaglianza. E' dunque cosa naturale il credere, che questo giuramento sia stato decretato nell' intervallo dei 10. ai 13. del detto mese di Agosto.

Ho di più sotto gli occhj un discorso del Cittadino Claye, che nella sessione dei 26. Agosto volendo allontanare la mozione della deportazione de' Preti non giurati, disse: *Parmi, che si voglia farci terminare la nostra carriera con un decreto tanto ingiusto, che barbaro. Non son quindici giorni da che abbiamo decretato il giuramento di Libertà, e di Eguaglianza.* Dal che risulta, che nel dì 26. Agosto erano passati 15. giorni, che si era decretato il giuramento *di Libertà, e di Eguaglianza.* Soffrite adunque, che la vostra data dei 3. di Settembre, sia riformata, e che noi ponghiamo il decreto di questo giuramento agli 11. di Agosto 1792. e riferito all'Assemblea ai 14. del detto Mese dopo la sua riduzione.

Mi dispiace Signore di obbligarvi a subire questa piccola riforma, poichè temo, che veniate accusato di soverchieria, e di aver voluto dirubare ai Preti che hanno rifiutato il giuramento di Libertà, e di Eguaglianza un aneddoto tanto consolante per essi, che fulminante per i *Giurati*, che vi proponete di-

chia-

chiarare innocenti. Ecco l'estratto *ad verbum* del racconto circostanziato della morte degli Arcivescovi, Vescovi, e Preti massacrati in Parigi nel dì 2. e 3. di Settembre 1792. nella prigione della Force, nel Seminario di S. Firmino, e nella Chiesa de' Carmelitani.

„ Preparandosi gl'illustri Prigionieri al „ martirio, sollevossi fra essi una quistione: „ se era permesso di fare il giuramento *di* „ *Libertà, e di Eguaglianza.* In un nu„ mero così grande non vi furono che quat„ tro, i quali si dichiararono, o forse non „ fecero che inclinare per l'affermativa; ma „ punto tardarono ad arrendersi ad una mag„ giorità sì decisa. I generosi prigionieri „ avendo riconosciuto, che il nuovo giura„ mento era un' insidia, che si tramava al„ la loro buona fede si racchiusero nella sem„ plicità dell'uomo giusto, che non viene a „ patti con il delitto.

Amo meglio credere, che quest'aneddoto non vi era conosciuto: ma voi conoscevate almeno la formola del giuramento, giacchè lo avete pronunciato, o sottoscritto. Pare che voi temiate presentarla intieramente: ecco come la presentate. *Io giuro di mantenere la Libertà, ed Eguaglianza, e di morire nel mio posto.* Questa formola non sembra tanto energica, quanto lo è la vera, che è concepita

pita

pita in questi termini := *Io giuro di mantene-re di tutto mio potere la Libertà, ed Eguaglianza, e di morire al mio posto per difenderla.* = Avete probabilmente avuto timore di quelle parole, che voi avete soppresse: *di tutto mio potere, e per difenderla.* Il seguito saprà dirci ciò che abbisogna pensare di questa reticenza.

La vostra dissertazione è divisa in due parti.

Ci fate considerare il giuramento di Libertà, e di Eguaglianza, relativamente alla Religione, e relativamente all' ordine sociale.

Considerato relativamente alla Religione, voi dite: 1. Che è assolutamente straniero, cioè che non ha alcun rapporto con la Religione: 2. Che, quantunque vi avesse rapporto, si poteva prestare senza offendere la Religione. Voi dite tutto ciò, che si può ideare di più astuto per sostenere le vostre due assertive. Siate persuaso, che io non affievolirò il vostro ragionamento.

Considerato relativamente all' ordine sociale, voi non siete sì deciso. Vi rivoltate in tutti i sensi per insinuare de' dubbj, e far nascere delle difficoltà. Vi studiate imbrogliare la quistione con degli equivoci, e con dei tratti d' istorie, che bene esaminati non hanno verun rapporto con la circostanza, nella quale vi trovavate, quando vi fu domandato questo giuramento, e quando si trattò

di

di determinarvi in favore, o contro l'autorità reale. Voi titubate, e state in forse fra la verità, che vi abbaglia, e la vergogna di confessarvi colpevole di un istante di debolezza, voi dite:

„ Finalmente si tratta della mia libertà, e della mia vita: non veggio alcuna legge divina nè umana, che mi obbliga ad esser martire dell' autorità di un Re.... Io so che coloro, i quali mi domandano questo giuramento sono scellerati ed usurpatori: ma non mi è permesso l'obbedire ad un assassino di strada?.... Quando io obbedirò, questi usurpatori non sapranno, che io obbedisco malgrado me stesso?.. I miei sentimenti non sono da loro bastantemente conosciuti?..., Non sanno, che sono sempre stato un buono, e fedele suddito del Re?... in conseguenza s'immagineranno bene, che io mi riservo l'intenzione di manifestare la mia vera maniera di pensare in circostanze più vantaggiose. L'eccezione è tanto di diritto per me, che per i Cattolici d'Inghilterra, e d'Olanda; quando essi giurano fedeltà al governo, si sa bene, che essi non giurano la supremazía ecclesiastica del Re d'Inghilterra, nè i Dogmi contrarj alla Religione Cattolica, che fanno pure leggi in questi governi. La mia sommissione sarà esteriore soltanto. Io non obbedirò che *propter iram*, e non *propter conscientiam*; tut-

to pronto a scuotere il giogo, tosto che mi verrà resa la mia libertà. Se m' incontro con qualche censore fanatico, che mi dica, che questa restrizione mentale non si concilia con il rispetto dovuto al nome di Dio, che non soffre esser preso in testimonio di una disposizione enunciata verbalmente, ma disapprovata dal cuore; io risponderò, che la materia è oscura, che divide gli uomini saggi, ed illuminati, che la Chiesa non si è ancora spiegata, che basta esser disposto a sottomettersi alla sua decisione, quando comparirà .... ,,

In tal guisa, Signore, non avete l'arditezza di pronunciare chiaramente, che voi non avete prevaricato nel fare il giuramento di *Libertà* e di *Eguaglianza*, considerato relativamente all' ordine sociale. Vi sforzate solamente di rendere la vostra condotta oscura, problematica, e quanto lo potete, irreprensibile. In questa seconda parte della vostra dissertazione, come pur nella prima avete esausto l' arte chiamata da S. Crisostomo, *Diaboli versutia* (1). *Voi avete, non si può più destramente, intrecciata la verità con l'errore, e dato a questo il colore della verità.*

Ma

(1) *Hom.* 46. *in Mat. v.* 1.

Ma oggi i vostri meschini raggiri non sono più in tempo. I Profeti, che Iddio si ha riservato per riedificare i muri di Sion non sonosi addormentati. Lo strepito del tuono della Libertà ed Eguaglianza li tiene all'erta. Il grido del sangue della Famiglia reale, e de' suoi fidi sudditi, i pianti della Religione proscritta dalla Francia, la caduta delle pietre del Santuario demolito, i clamori insensati della Sinagoga degli Intrusi, che spogliandosi per quanto essi possono del carattere del Cristianesimo, e del Sacerdozio, corrono come forsennati *a rigenerarsi* ai piedi della statua della Libertà collocata nel Santo de' Santi; il suono della tromba, che annuncia la morte a chiunque non andrà a prostrarsi avanti l'Idolo eretto dalla Costituzion-Nazionale, e dai Giurati della Libertà, ed Eguaglianza, tutto questo orribile fracasso non permette loro d'ascoltare il seducente canto della Sirena, ed il sibilo del Serpente, che tende loro delle insidie.

Tutti ad una voce unanime vi rispondono per mezzo dell'ultimo fra di loro, che nel giurare la Libertà ed Eguaglianza decretata nel dì 21. di Agosto 1792. costituito vi siete traditore della Religione, e della legittima autorità, cooperatore, e complice di tutti gli attentati commessi in seguito contro

tro la Religione, e la sacra persona del Re. Mi ordinan tutti di rimettervi sotto gli occhi il giudicio, che il Sovrano Pontefice ha dato sopra la Libertà, ed Egua-glianza, di cui avete fatto il giuramento, e di biasimarvi per avere a lui preferito i vani discorsi, e le fraudolenti interpretazioni degli inimici dichiarati dell' Altare, e del Trono. Leggete, Signore, ed arrossite di non avere regolato la vostra condotta conforme la decisione di colui, che Iddio ha stabilito capo della sua Chiesa, depositario ed interprete della sua volontà per tutti i popoli dell' Universo.

Il Sovrano Pontefice dopo di aver provato con i confessi ancora dei Re della Francia, che alla Chiesa sola appartiene il dritto di decidere le quistioni della Fede, e di stabilire sopra le regole dei costumi, di far de' canoni di disciplina per la condotta dei ministri della Chiesa, e de' fedeli in ordine alla Religione, di stabilire i Ministri, o deporli secondo le Regole, e di farsi ubbidìre con imporre ai fedeli non solamente penitenze salutevoli, ma ancora vere pene spirituali per mezzo dei giudizj, e delle censure, che i primi Pastori hanno dritto di pronunciare, continua così nel suo Breve dogmatico dei 10. Marzo 1791. edit. del Royou pag. 12., e seg.

Et

ET tamen contra tam certam in Ecclesia sententiam, conventus iste Nazionalis potestatem sibi Ecclesiæ arrogavit, dum tot, ac tanta constituere quæ cum dogmati, tum Ecclesiasticæ doctrinæ adversantur, & dum Episcopos & Ecclesiasticos omnes jure jurando ad sui decreti executionem adstringeret. Verum hoc minime mirum videri debet iis, qui ex ipsa conventus constitutione facile intelligunt nihil aliud ab ipsis spectari, quam ut aboleretur Religio Catholica, & cum eadem debita Regibus obedientia

Eo quippe consilio decernitur, in jure positum esse, ut domo in societate constitutus, omnimoda gaudeat libertate, ut turbari, scilicet circa Religionem non

E intanto malgrado i principj sì generalmente riconosciuti nella Chiesa, l'Assemblea-Nazionale si ha arrogato la potenza Ecclesiastica nel formare un numero tale, e tanto di regole così contrarie al Dogma, come alla disciplina della Chiesa, e nell'obbligare i Vescovi, e gli Ecclesiastici tutti per mezzo del giuramento all'esecuzione del suo decreto. Ma questa condotta non sembrar deve maravigliosa a coloro, che comprenderanno che l'effetto necessario della Costituzione decretata dall'Assemblea è di annientare la Religione, e con essa l'obbedienza dovuta ai Re.

Ed in fatti è troppo chiaro che per ciò hanno stabilito come un

non debeat, in ejusque arbitrio sit, de ipsius Religionis argumento, quid quid velit, opinari, loqui, scribere ac typis etiam evulgare. Quæ sane monstra, ab illa hominum inter se æqualitate, naturæque libertate, derivari ac emanare declaravit. Sed quid insanius excogitari potest quam talem æqualitatem, libertatemque inter omnes constituere, ut nihil rationi tribuatur; qua præcipue humanum genus a natura præditum est, atque a cæteris animantibus distinguitur?

un dritto dell' Uomo nella società questa libertà assoluta, che non solamente gli assicura il dritto di non essere in verun conto turbato circa le opinioni Religiose, ma che gli accorda ancora la libertà di pensare, di dire, di scrivere, e di far stampare ancora in materia di Religione tutto ciò, che l'immaginazione la più disordinata potrà suggerirle; dritto mostruoso, che la detta Assemblea non teme assicurare, che deriva dalla Libertà, ed Eguaglianza naturale a tutti gli Uomini. Ma qual cosa può mai idearsi di più stolido, che l'attribuire all' Uomo una libertà, ed una Eguaglianza che annientano in Lui la ragione, di cui l'uman ge-

Cum

genere è stato fornito dalla natura, e che sola lo distingue da tutt' i Bruti?

Cum hominem creasset Deus, eumque in Paradiso voluptatis posuisset, nonne eodem tempore, ipsi pœnam mortis indixit, si de ligno scientiæ boni & mali comedisset; nonne statim, hoc primo præcepto, ejus adstrinxit Libertatem? Nonne deinceps, cum per inobedientiam se reum effecisset, plura præcepta per Moysen adjunxit? & licet ipsum reliquisset in manu consilii sui, ut bene, seu male mereri posset, nihilominus adjecit mandata & præcepta, ut si voluerit servare, conservassent eum? *Eccles. 15. & 16.*

Ubi

Dopo di avere Iddio creato l'Uomo, e di averlo collocato nel Paradiso delle delizie, non gli intimò forse nel tempo istesso la pena della morte, se mangiato avesse il frutto dell' albero della scienza del bene, e del male? E con questo primo precetto non pose limiti alla sua libertà? In seguito allorchè per mezzo della disubbidienza si rese colpevole non gli impose una moltitudine di precetti per mezzo del suo servo Mosè? e quantunque lasciato lo avesse al potere del suo libero arbitrio per meritare, o demeritare, non lo circondò

tut-

tutta via di una moltitudine di precetti, e comandamenti, che dovevano salvarlo, se li osservava con fedeltà!

Ubi est igitur illa cogitandi, agendique libertas, quam Conventus decreta tribuunt homini in Societate constituto, tanquam ipsius naturæ jus immutabile? Oportebit igitur, ex eorum decretorum sententia, juri contradicere Creatoris, per quem existimus, & ejus liberalitati quidquid sumus, atque habemus, acceptum referre debemus. Præterea quis jam ignoret creatos esse homines, ut non solum singuli sibi, sed & aliis vivant ac prosint hominibus? In hac enim naturæ infirmitate mutuo indigent, ad sui conservationem, subsidio;

Ove è dunque quella libertà di pensare, e di agire, che i decreti dell' Assemblea diceva appartenere all' Uomo in Società, come un dritto immutabile di sua natura? Farà d' uopo adunque in virtù de' loro decreti negare il diritto del Creatore, per cui noi esistiamo; ed alla di cui liberalità, si deve tutto ciò, che siamo, ed abbiamo. Inoltre chi è che non sappia, che gli uomini sono stati creati non solamente per se medesimi, ma ancora per il vantaggio de' suoi simili? Deboli come essi sono, di natura hanno biso-

dio; atque idcirco a Deo rationem & loquendi facultatem tenuerunt, ut & opem petere, & petentibus præstare scirent ac possent; proinde ab ipsa naturæ inductione in societatem communionemque coierunt.

sogno del soccorso degli altri per la loro conservazione; e per tal fine ha Iddio loro donato la ragione, e l' organo della parola, affinchè possano conoscere i proprj bisogni, e rendersi scambievoli beneficj. Per obbedire adunque a' desiderj della natura si sono essi uniti in società.

Jam, cum hominis sit ita sua ratione uti, ut supremum auctorem suum, non tantum agnoscere, verum & colere, admirari, ad eumque omnia referre debeat; cumque ipsum subjici, jam ab initio, majoribus suis necesse fuerit, ut ab ipsis regatur atque instruatur, vitamque suam ad rationis, humanitatis, religionisque normam instituere valeat, certe

ab

Essendo l'Uomo obbligato di servirsi di sua ragione non solamente per conoscere l'Autore supremo del suo essere, ma ancora per adorarlo, e per riferire ad esso tutti i suoi pensieri, le sue parole, e le sue azioni; di più essendo stato necessario fin dal principio, che l'Uomo fosse sottomesso a quelli, che lo avevano preceduto, per esser da

essi

ab unius cujusque ortu, irritam constat, atque inanem esse illam inter homines æqualitatem ac libertatem. Necessitate subdite estote (*Rom.* 13. 5.)

essi allevato, e diretto in una maniera di vivere conforme alla ragione, alla sua qualità di uomo, ed alla Religione; egli è evidentissimo, che i bisogni, a' quali ciascun uomo è soggetto nel nascere provano l'insussistenza di questa Libertà, ed Eguaglianza, in cui l'Assemblea Nazionale pretende fare il fondamento delle sue operazioni. *Siate sommessi perchè vi è necessario*, dice S. Paolo a' Rom. 13. 5.

Itaque ut homines in Civilem Societatem coalescere possent, gubernationis forma constitui debuit, per quam jura illa libertatis adscripta sunt sub leges, supremamque regnantium potestatem; ex quo consequitur, quod S. Augusti-

Pertanto affinchè gli uomini potessero unirsi e mantenersi nella civil Società, vi abbisognò una forma di governo, che subordinasse i dritti naturali della libertà all' autorità delle Leggi, e de' Capi della società;

gustinus docet in hæc verba: Generale quippe pactum est societatis humanæ obedire regibus suis. (*Lib.* 3., *Conf. c.* 8., *tom.* 1., *edit. Maurin. pag.* 94.) *Quaptopter hæc potestas non tam a sociali contractu, quam ab ipso Deo, recti justique auctore repetenda est. Quod quidem confirmavit Apostolus in superius laudata Epistola.* (*Rom. c.* 13. *v.* 1. 2.) Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit; non est enim potestas nisi a Deo: quæ autem sunt, a Deo ordinatæ sunt. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit: qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt. *Atque hic referre libet canonem concilii Turonensis II. habiti anno* 567. (*Can.* 20.

tà; d'onde risulta ciò che insegna S. Agostino in queste parole: L'Obbedienza a' Capi è un principio universale della società umana. Per la qual cosa questa potenza de' Re non tanto ripeter dee la sua origine dal contratto sociale, quanto da Dio autore d'ogni giustizia e rettitudine. Il che confermò l'Apostolo nella sopra citata lettera, che ogni anima sia sommessa alle potenze più sublimi; imperciocchè non evvi potenza, che non venga da Dio. Quelle che esistono sono state da Dio stabilite. Pertanto chi resiste alla potenza, resiste all' ordine stabilito da Dio, e quelli che sono restii si acquistano la condanna. E qui ci piace riferire il Canone del

20. *Collect.* *Labb.* *tom.* 6. *pag.* 54.) *Cujus verbis plectitur non solum qui decretis Apostolicæ Sedis contraire præsumit, sed &*, quod pejus est, qui contra sententiam, quam vas electionis Paulus Apostolus, Spiritu Sancto ministrante promulgavit, aliud conscribere ulla ratione præsumet, cum dicat ipse per Spiritum Sanctum: qui prædicaverit præter id quod prædicavi, anathema sit.

Ast ad refutandum absurdissimum ejus libertatis commentum, satis hoc etiam esse potest, si dicamus hujusmodi nempe sententiam fuis-

del Concilio Turonese tenuto nell'anno 567. che scomunica non solamente chiunque avrà la presunzione di resistere a' decreti apostolici, ma ancora colui, che rendendosi colpevole d'un più grave delitto oserà scrivere, o insegnare una dottrina contraria a quella, che il vaso di elezione l'Apostolo S. Paolo ha insegnato ispirato dallo Spirito Santo, dicendo egli stesso per mezzo dello stesso Spirito Santo, se alcuno predicherà diversamente da ciò che io ho predicato, sia anatema.

Ma per confutare questo assurdo sistema di Libertà basterà di aggiungere, che questo era il sistema de' Valdesi, e de' Beguardi con-

fuisse Valdensium & Beguardorum a Clemente V. sacro approbante Œcumenico Concilio Viennensi, (cap. 3. Clementin. Tit. de Hæret.) damnatorum, quam deinde secuti sunt Wiclephistæ, ac postremo Lutherus illis verbis : Liberi sumus ab OMNIBUS ; (*ut refert auctor append. in S.Thomam* 1. 2. *quæst. 96. art.* 5. *edit. Neapol.* 1763.). *Verumtamen quæ de obedientia legitimis potestatibus debita asseruimus nolumus eo accipi sensu, ut a nobis dicta fuerint, animo oppugnandi novas civiles leges, quibus Rex ipse præstare potuit assensum, utpote ad illius profanum regimen pertinentes, ac si per nos, eo consilio allata sint, ut omnia ad pristinum civilem sta-*

condannato da Clemente V. con l'approvazione del Concilio generale di Vienna, sistema rinnovato da' Vicleffisti, e finalmente da Lutero con quelle parole. *Noi siamo liberi di tutto.* Intanto non è nostra intenzione, che ciò, che abbiamo detto dell'obbedienza dovuta alle Potenze legittime sia interpretato in questo senso, che noi ci opponghiamo alle nuove leggi civili sanzionate dal Re come appartenenti al di lui politico governo: non vogliamo che si creda, che nel parlare, come noi abbiamo fatto, abbiamo voluto esigere, che tutto il governo politico fosse riposto nel pristino stato; è questa una intenzione, che ci viene falsamente attri-

statum redintegrentur, juxta quorundam calumniatorum evulgatas interpretationes ad constandam Religioni invidiam, cum revera nos, vosque ipsi, id unum quærimus, ut sacra jura Ecclesiæ & Apostolicæ Sedis illæsa serventur. In quem sane finem nunc alia ratione nomen illud Libertatis *expendamus, discrimenque inspiciamus, quod intercedit inter homines, qui extra gremium Ecclesiæ semper fuerunt, quales sunt infideles & Judæi, atque inter illos, qui se Ecclesiæ ipsi per susceptum Baptismi Sacramentum subjecerunt. Primi enim costringi ad Catholicam obedientiam profitendam non debent, contra vero alteri sunt cogendi. Id quidem discrimen solidissimis, pro ut solet, ra-*

tribuita per rendere la Religione odiosa, essendo certissimo, che Voi, e Noi, null'altro desideriamo, che conservare intatti i dritti della Religione, e della Sede Apostolica. In conseguenza di questa unica intenzione, che ci dirigge, esaminiamo sotto un altro rapporto quel termine di *Libertà*, e fissiamo la differenza, che passa fra gli uomini, che giammai non sono stati nel grembo della Chiesa, come gl' Infedeli, i Giudei, e fra quelli che da loro stessi si sottomisero a lei rigenerati coll' acque Battesimali. I primi non devono esser forzati ad abbracciare, e professare la Religione Cattolica; i secondi possono essere costretti

rationibus exponit S. Thomas Aquinas ; (2. 2. *quæst.* 10. *art.* 8.) *ac multis antea sæculis Tertullianus exposuit in libro Scorpiaci adversus Gnosticos ;* (*cap.* 2. *n.* 15.) & *paucis ante annis Benedictus XIV. in opere de Servorum Dei Beatificatione ac Beatorum Canonizatione.* (*Lib.* 3. *cap.* 17. *n.* 13.). *Atque ut magis adhuc hujus argumenti pateat ratio, videndæ sunt duæ celeberrimæ , ac pluries typis editæ Sancti Augustini Epistolæ, una ad Vincentium Cartennensem* (*Ep.* 93. *tom.* 2. *oper. pag.* 331. *edit. Maurin.*), *altera ad Bonifacium comitem.* (*Epis.* 185., *tom. cit. pag.* 652.) *Per quas non veteres solum , sed & recentes Hæretici plane refelluntur. Quare manifeste* ,

per-

ti a professarla. San Tommaso d' Aquino prova solidissimamente questa differenza. Tertulliano l' aveva provata più secoli avanti nel suo libro intitolato *Scorpiacum* , e Benedetto XIV. pochi anni sono nella sua opera della Beatificazione de' Servi di Dio e della Canonizzazione de' Beati. Per più lume di questo argomento rivediamo le due molto celebri lettere di Sant' Agostino che sono state più e più volte stampate ; la prima a Vincenzio Cartennese , la seconda al Conte Bonifazio. Queste due lettere confutano invincibilmente non solo gli antichi , ma ancora i nuovi eretici. E' dunque cosa manifesta , che l' Eguaglianza , e

la

perspicitur, æqualitatem & libertatem a Conventu isto jactatam, in illud, ut jam probavimus, incidere, ut Catholica subvertatur Religio, cui propterea Dominantis *titulum in regno, quo potita semper est, detractavit....*

la Libertà vantata dall' Assemblea Nazionale non hanno altra mira, che l' annichilamento della Religione Cattolica, e che per questo le è stato negato il titolo di Religion Dominante, di cui essa stessa n' è stata sempre in possesso nel Regno di Francia......

Or bene, Signore, cosa avete da opporre ad un'autorità sì rimarchevole? Direte forse, che il Papa non ha concepito il vero senso del testo de' Dritti dell' uomo? Questo è l'appoggio degli Eretici. *La S. Sede nel condannarli non ha mai concepito il vero senso della loro dottrina. La S. Sede non ha mai condannato il vero senso dell' Autore del famoso Agostino di Giansenio, non meno che quello dell' Autore delle riflessioni morali sopra il nuovo Testamento.*

Abbracciate, seppure il volete, questo miserabil rifugio: siate Giansenista, siate Quesnellista, siate tutto ciò che vi aggrada; non potete però non essere niente di tanto malvagio e pericoloso, quanto un pertinace Giurato della Libertà, e dell' Eguaglianza; ma l espe-

esperienza vi forzerà a rendere omaggio alla saviezza, ed all'alta penetrazione del Sovrano Pontefice.

Lo stato attuale dell'infelice popolo, che avete sedotto, e scandalizzato per vostra parte; la bandiera della Libertà ondeggiante sulla cima de' nostri tempj in luogo dell'adorabil segno della nostra Redenzione; i Preti di Gesucristo trasformati in Druidi abbruciando incenso avanti l'idolo della Libertà eretto nel tempio della Capitale; il concorso di questo popolo insensato, perchè *libero*, il quale va a lacerare a piedi dell'idolo il patto d'alleanza, che il Signore aveva fatto con lui; le solennità del Paganesimo sostituite alle solennità del Signore; il Codice sacrilego *de' dritti dell'uomo*, come l'atto Costituzionale esposto ne' nostri tabernacoli all'adorazione di questo popolo sviato con l'esclusione del Sacramento ineffabile, pegno prezioso della tenerezza di Dio verso degli uomini .... la Francia in una parola oggi senza Dio, senza Culto, e senza Re grida vendetta, e prova invincibilmente, che il Sovrano Pontefice ha ben concepito i sensi de' vostri nuovi compilatori di legge; e che è stato ispirato da Dio, quando ha egli giudicato, *che l'effetto necessario della Libertà, ed Eguaglianza, e generalmente della Costituzione decretata dall'Assemblea di Francia*

cia

cia era di annientare la Religione Cattolica, e con essa l' obbedienza dovuta ai Re.

Il giudizio di Pio VI. è oggi il giudizio di tutta la Chiesa. Tutti i primi Pastori, uniti in comunione con la S. Sede, congiungono le loro voci con quella del Sovrano Pontefice, per anatematizzare la *Libertà*, e l' *Eguaglianza* enunciata nel codice de' dritti dell' uomo. E voi, Signore, voi venite ad insegnarci, che si può prestare il giuramento senza rendersi colpevole? Voi solo avete la temerità di sollevarvi contro la testimonianza di tutt' i Pastori della Chiesa di Francia uniti a' loro Vescovi, e contro quella de' venerabili Sacerdoti massacrati in Parigi, ed in Rheims, pronunciando anatema contro questa nuova apostasìa.

[*Hist. del Clero di Francia in tempo della rivoluzione, scritta da Barruel*].

Ma è già tempo di discutere i vostri paradossi, e di ridurli al loro giusto valore.

PRI-

PRIMA ASSERTIVA

Argomento primo dell' Autore in favore del giuramento di Libertà e d' Eguaglianza, considerato relativamente alla Religione.

Questo giuramento non ha alcun rapporto con la Religione.

Sembra certo, che questo giuramento non abbia alcun rapporto diretto con la Religione (Pag. 1.)

Io credo Signore, che voi siate oggi il solo, *a cui sembri certo, che il giuramento di Libertà e d' Eguaglianza non abbia alcun rapporto direttamente colla Religione.* Non resto mica sorpreso, che, allorquando vi fu questo richiesto, voi con molti altri vi lasciaste talmente acciecare, di non vedere per fino, che questo giuramento era stato soltanto decretato per compiere di annichilare la Religione, nell' annientare la sola autorità, che la proteggeva. I pericoli, di cui erano minacciati coloro che rifiutato lo avessero, erano di sua natura atti a di sturbarvi il giudizio. Ma: che oggi malgrado l'evidenza provata co' fatti, veniate a dirci, che l' Assemblea legislativa non aveva direttamente in vista la Religione, allorchè decretò questo giuramento, questo è un pubblicare senza ver-

gogna la più orgogliosa, come pure la più insopportabile caparbiería.

Questo giuramento è evidentemente alieno dalla Costituzione civile del Clero (Ibid.)

Nò, Signore, questo giuramento doveva mantenere l' esecuzione di questa Costituzione civile del Clero, doveva punire, e discacciare dal Regno tutti quelli, che avevano rifiutato di prestarlo, dunque non le era straniero.

Non è stato domandato ai Preti Cattolici soltanto, ma a tutti i Cittadini senza distinzione, Giudei, Protestanti . . . . (Ibid.)

Che ne segue da questo? Ne segue sòlamente, che l' Assemblea legislativa non voleva contentarsi di fare apostatare quei Preti Cattolici, che rimanevano in Francia, ma che voleva di più armàre contro quelli, che col rigettare questo nuovo giuramento perseveravano in esser fedeli alla Religione, ed all' autorità legittima gli Empj, i Giudei, i Protestanti, i Preti costituzionali, gl' Illuminati, i Libertini, i Filosofi, e generalmente tutt' i cittadini senza distinzione.

Questo giuramento differisce essenzialmente da quello di mantenere la costituzione de' 1789. 1790, e 1791. (Ibid.)

Sì senza dubbio differisce per molti riguardi. Il suo oggetto è più esteso, e più colpevole. Colui che lo presta si obbliga a mantenere più d' empietà, che non ne conte-

teneva la prima Costituzione: ma non differisce da questo più essenzialmente, di quello che differisca l'edifizio dalla pietra fondamentale.

La Costituzione non vi era espressa; quest' omissione equivale ad una esclusione formale. (Ibid.)

Il vostro giuramento aveva per oggetto di mantenere la *Libertà*, e l'*Eguaglianza*: ora questa *Libertà*, ed *Eguaglianza* erano i principj fondamentali della Costituzione del 1789. 1790. 1791., dunque il vostro giuramento bastantemente esprimeva questa Costituzione, che al certo non poteva esser creduta messa fuori dal nuovo giuramento, ché con una dichiarazione formale della sua abrogazione in tutte le sue parti sì religiose, che politiche.

Il giuramento è stato ideato per stabilire un governo repubblicano sopra le rovine della Costituzione Monarchica. (Ibid.)

Cioè sopra le rovine di una parte della Costituzione, che dichiarava la Francia Stato monarchico, e che prescriveva de' limiti all' autorità del Monarca, quale autorità della Costituzione stabiliva sotto il nome di potere esecutivo; ma, non sopra le rovine de' dritti dell'uomo, e de' decreti relativi alla Religione, parti per lo meno, integranti della divisata Costituzione.

Nel-

Nelle definizioni della Libertà, e dell'Eguaglianza, determinate dalla Costituzion nazionale, nulla v' è che abbia rapporto con la Religione (Ibid.)

Che compassionevole raziocinio! La Convenzione nazionale ha fissato la definizione di queste due parole *Libertà*, ed *Eguaglianza* soltanto nel mese di Maggio 1793.; e voi avete fatto questo giuramento nel mese di Settembre 1792. : non è cosa curiosa, che voi ci diciate, che sopra queste definizioni determinate dalla Convenzion Nazionale avete giudicato della estensione de' termini *Libertà ed Eguaglianza?*

Il seguito ci dirà se v'è nulla in queste distinzioni, che abbia rapporto con la Religione.

Per pretendere, che questa Libertà, essendo illimitata, debba stendersi alla Religione, si è un volere, che si estenda ancora alla Morale, e che in se racchiuda il permesso ed il dritto di commettere i delitti li più odiosi. (Ibid.)

Sì, Signore, la conseguenza è necessaria, e noi ve l'accordiamo in tutta la sua latitudine, e senza scrupolo.

L'Eguaglianza enunciata nel giuramento, non ha rovesciato la Gerarchìa Ecclesiastica, giacchè essa continua ad esistere, non come esisteva per dritto divino, ma conforme è stata re-

regolata dalla costituzione civile del Clero (Ibid.)

Cioè a dire, Signore, che l'annichilamento della Gerarchía Ecclesiastica, in ciò ch'ella è per diritto divino, non basta per ispirarvi orrore per l'*Eguaglianza enunciata in questo giuramento.* Quest' Eguaglianza vi è parsa accettabile, perchè lasciava nel suo tutto questa Gerarchía *in quella maniera regolata dalla Costituzione civile del Clero.* In verità un Prete Giurato di questa Costituzione civile del Clero nulla poteva dire di meglio per iscusare il suo giuramento. Ella è cosa dispiacevole per voi, che si sia già annichilita in virtù *della Libertà, ed Eguaglianza,* ancora la Gerarchía Costituzionale. Questo nuovo attentato vi toglie la risorta d'un eccellente argomento *per giustificare l' Eguaglianza enunciata nel giuramento.*

Se in questo giuramento l'Eguaglianza si estendesse di là dell'ordine politico, ne seguirebbe, che si sarebbe voluto distruggere qualunque subordinazione; l'attribuire all'Assemblea simili intenzioni, sarebbe un calunniarla. (Ibid.)

In verità, Sig. Abate, non saprei troppo maravigliarmi della vostra circospezione, e della vostra delicatezza in favore di quei sediziosi, che in altri luoghi trattate *da empj, da scellerati.* Non avete dunque medi-

ditato i dritti dell' Uomo. Vi leggiamo, *che gli Uomini nascono, e vivono eguali ne' dritti, che questa Eguaglianza, e Libertà non possono essere limitate, che dalla legge ...* che questa legge non avrà per autore nè la Natura, nè Iddio, nè la Chiesa. Questo era buono per l'antico governo sotto il regno *del fanatismo, e della superstizione. Oggi non vi sarà altra legge che quella, che sarà emanata dalla Nazione, e la legge non può emanare, che da essa.* In conseguenza, se il figlio è sottomesso al suo padre, la sposa al suo marito, il soldato al suo capo ... ciò non sarà perchè Iddio, la Natura, la Chiesa il comandino, ma in virtù di un decreto de' Rappresentanti della Nazione francese.

Vedete se è questo un calunniare l'Assemblea, come voi c' imputate.

Sarebbe cosa ingiusta il determinare il senso del giuramento da tutte le conseguenze, che hanno potuto tirarne i sediziosi, i scellerati, gl' Idioti (Ibid.)

Non è cosa ingiusta il determinare il senso del giuramento dalle conseguenze, che derivano necessariamente da' principj, come l'effetto dalla causa. Ora gli eccessi, che sono stati commessi, sono l'effetto del decreto, che ha ordinato questo giuramento. Nel decretare la Libertà, e l'Eguaglianza i

 vo-

vostri Legislatori hanno detto al Popolo:
„ Siate liberi dal giogo de' Vescovi, e de
„ Preti, che hanno troppo abusato della vo-
„ stra confidenza per sottomettervi all'erro-
„ re, ed alla superstizione; siate liberi dal-
„ la tirannìa del Re, e della Nobiltà; noi
„ vi denunciamo, che il Re, la Nobiltà, e
„ i Preti sonosi uniti per rapire la fortuna
„ del popolo, porlo in ischiavitù, ed abbe-
„ verarsi del suo sangue. Siate un Popolo
„ libero, e siatelo per mezzo dell' Eguaglian-
„ za. Non conosciate altri superiori, che
„ quelli che vi prefigerete da voi medesimi.

Ora, Signore, quale inconseguenza trovate voi nella condotta di un Popolo elettrizzato da tali principj? Non era naturale, che egli si affaticasse con tutti i mezzi per l' annichilamento del Re, della Nobiltà, e del Clero? Convenite, Signore, che questi *fazionarj*, questi *scellerati*, questi *idioti* erano meno inconseguenti di voi.

Non ne segue però come dice un Scrittore più zelante che giudizioso, che tutti coloro, i quali hanno prestato il giuramento di Libertà, e d'Eguaglianza siano complici della morte di Luigi XVI. (Pag. 3.)

Non avete detto, che il giuramento di Libertà, e d'Eguaglianza *non è stato immaginato che per annichilire la Monarchia?* Dovete dunque convenire, che è stato ideato

per

per detronizzare Luigi XVI. Non è vero in conseguenza che, se niuno avesse giurato *la Libertà*, *e l'Eguaglianza*, Luigi XVI. non sarebbe stato detronizzato? Se non fosse stato detronizzato non sarebbe stato soggetto ad essere giustiziato, come l'ultimo de' suoi sudditi; non sarebbe stato giudicato, e condannato a morte: ne segue adunque, che egli è stato detronizzato, giudicato, e condannato a morte da tutti quelli, che hanno giurato la Libertà, e l'Eguaglianza; dunque tutti i giurati sono stati complici del Regicidio. Sì Signore, tanto voi, che gli altri, e più ancora degli altri in qualità di Prete dotto, e saggio, la di cui condotta doveva necessariamente avere degli imitatori, complice siete stato del più esecrando Regicidio.

Non pongo in dubbio, che nel tempo, in cui preparavasi un tale attentato, detto voi non abbiate, come i Scribi, i Farisei, i Dottori della Legge; *Nobis non licet occidere quemquam*: ma queste parole non hanno impedito S. Pietro di dire a' Scribi, a' Farisei, ed a' Dottori della Legge. *Avete ucciso l'Autore della vita*, *Auctorem vitæ infecisti. Act.* 3. 15.

A suo esempio quello Scrittore poco giudizioso ha creduto potervi dire con S. Agostino: *Vos o Judæi occidistis.* Voi avete

gri-

gridato *Libertà, ed Eguaglianza*: avete gridato, *Nolumus hunc regnare super nos.*

Non vogliamo più altro Re, altro Padrone fuor di quello, che ci darà la Nazione *tolle tolle . . . Occidistis gladio linguæ.* A nome de' Repubblicani Luigi XVI. è stato condannato a morte, ed i Repubblicani son quelli, che hanno giurato *la Libertà, e l'Eguaglianza.*

Non ne viene d'illazione, come dice un Giornalista de' Paesi Bassi, che il giuramento di Libertà, ed Eguaglianza sia un giuramento d'ateismo. Imputazione meno atroce, che ridicola; poichè cosa vuol dire un giuramento d'ateismo? Si prende forse Iddio in testimonio, che non vi sia Iddio? (pag. 3.)

Non mi prenderò cura di rispondere per il Giornalista de' Paesi-Bassi. Vi compiango soltanto per aver Voi voluto fare il buffone a sue spese. Egli ha già risposto ad uno de' vostri *congiurati.* Io a quella risposta vi rimetto; (Giornal. hist. & let. del 1. di Nov. 1793. pag. 343.) e vi esortò ad impiegare tanto utilmente, quanto esso la vostra penna, ed i vostri talenti, se volete risparmiarvi qualche piccola umiliazione, alla quale sembrate sensibilissimo.

SECONDA ASSERTIVA.

Nel caso in cui il giuramento della Libertà e dell' Eguaglianza si estendesse alla Religione, l'esigerlo sarebbe un' empietà per parte del Legislatore; ma colui, che lo presterebbe, non sarebbe necessariamente colpevole (pag. 3. ec.)

VOi convenite, o Signore, che il Legislatore, il quale esigesse il giuramento *della Libertà, ed Eguaglianza, che si estendesse* alla Religione, cioè a dire che come voi dite, *comprendesse l'intiera libertà, ossia indifferenza di Religione, la nullità de' voti, il dritto del divorzio, si renderebbe colpevole d' empietà, e di sacrilegio.*

Soffrite, che vi domandi la ragione della vostra decisione. Voi mi risponderete senza dubbio, che l' oggetto di un tal giuramento essendo empio, e sacrilego, l' azione di colui, che l'esige, contratta necessariamente la malizia del suo oggetto. In due parole il Legislatore è *empio, e sacrilego*, perchè esige il giuramento di una cosa empia, e sacrilega. La vostra risposta è giusta, e conforme a' principj dalla moralità delle azioni umane. Voi non potete darla diversamente: In conseguenza: averete a grado, che io mi ser-

servà dell'istesso principio contro la seconda parte della vostra assertiva cioè che colui, dal quale il Legislatore richiede sacrilegamente *il giuramento della Libertà, e della Eguaglianza, che comprendesse la libertà, o l'indifferenza della Religione . . . può prestarlo senza rendersi necessariamente colpevole.*

Dico adunque: la moralità dell'azione di colui che presta il giuramento è specificata dalla moralità dell'oggetto del giuramento; ora per vostro confesso l'oggetto del giuramento è empio, e sacrilego, dunque colui, che lo presterà, sarà empio, e sacrilego come il Legislatore, che lo esigerà.

L'Apostolo ci dice espressamente: *Gl'inventori delle perversità non sono i soli degni di morte, coloro, che acconsentono alle loro opere di malizia sono degni del medesimo anatema.* (1)

Vi è, dite voi, questa differenza, che il Legislatore che esige questo giuramento è nell'intenzione di mantenere l'empietà, che in se racchiude, e che stabilisce così un governo contrario a' principj dell'Evangelio; al contrario poi colui, che fa questo giuramento che dal Legislatore si esige, non concorre attivamente allo

(1) ... *Inventores malorum ... Digni sunt morte ... & non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus* Rom. 1. 32.

lo stabilimento di un simil governo; non può opporvi alcuna resistenza, acconsente solamente a sottomettervisi. (pag. 3.)

Non è possibile Signore di ammettere questa differenza. Noi sosteniamo al contrario, che quelli, i quali hanno prestato questo giuramento sono concorsi tanto attivamente, ed anche più efficacemente *allo stabilimento di una Legislazione contraria a' principj dell' Evangelio* di quello che il Legislatore, che lo esigeva. La resistenza, che dovevano, e potevano opporvi, talmente efficace sarebbe stata, che questo governo anti-cristiano non averebbe avuto luogo. Cosa averebbe fatto il Legislatore con tutte le sue intenzioni, se l'intiera Francia rifiutato avesse il giuramento? Vi sarebbero mancati de' mezzi per istabilire il suo Governo, la sua malizia sarebbe stata senza effetto, e noi non avremmo a gemere sotto tanti disordini. Per le forze, e per l'attività di un gran numero, che ha prestato il giuramento è stato stabilito l'anti-cristiano governo della Libertà, ed Eguaglianza. Il numero de' *Giurati* vi ha dunque cooperato tanto, ed anche più efficacemente che il Legislatore; ora siccome la moltitudine non esiste che per mezzo degli individui, che la compongono, ne viene in seguito, che ciascun individuo, che ha prestato il giuramento di *Libertà*, *ed Eguaglian-*

za, che comprende i principj contrarj all' Evangelio è concorso tanto positivamente, ed attivamente a stabilire un governo anti-cristiano, quanto il Legislatore, che ha esatto questo giuramento.

In tal maniera i Cattolici d'Inghilterra, e d'Olanda prestano il giuramento di obbedienza ad un Governo, di cui i Principj, e le Leggi sono per molti riguardi contrarie a quelle della Chiesa (pag. 3.)

Veruna comparazione fra il Cattolico, che in Inghilterra, o in Olanda giura fedeltà al governo, e il *Giurato della Libertà, ed Eguaglianza nella Francia.* La differenza è manifesta.

Tutto il mondo sa che le leggi d'Inghilterra, e d'Olanda tollerano la Religione Cattolica. Il giuramento della fedeltà è necessariamente ristretto da questa circostanza. Ripugna, che una legge, che tollera la Religione Cattolica, e che proibisce d'inquietare coloro, che la professano esiga un giuramento contrario a questa Religione. Egli è evidente, che l'Autorità, che domanda questo giuramento ad un Cattolico, mette la Religione fuori del giuramento, e non gli domanda, che la sua sommissione, e la sua obbedienza all'ordine politico. In questo caso nè l'Autorità, che richiede il giuramento, nè colui, che lo presta sono colpevoli.

Non

Non è così del giuramento *di Libertà, ed Eguaglianza*, che si esige da Voi.

1. Voi supponete, che il Legislatore, che lo ha richiesto era *un empio, ed un sacrilego*, perchè esigeva questo giuramento *con l' intenzione di stabilire un Governo Anti-cristiano.*

2. Voi non direte, che come il Legislatore Inglese, il vostro legislatore abbia messo fuori del giuramento i principj contrarj alla Religione, giacchè per vostro confesso sopra questi istessi principj vuole egli *stabilire il suo nuovo Governo.* Non esige al contrario questo giuramento, che per tirare partigiani al suo sistema, e per dar forza alla sua nuova legislazione. Ciascun individuo, che prestava questo giuramento, era registrato come amico della Legge, come buon Cittadino, come un zelante Repubblicano, disposto a mantenere *con tutte le sue forze* l'oggetto del giuramento e *di morire per difenderlo.* Da questa moltitudine di Giurati, il vostro Legislatore si è formato un corpo formidabile per proteggere i suoi principj contro i nemici interni, ed esterni. Converrete adunque, che non è questo il mettere la Religione fuori del giuramento come il Legislatore Inglese, o Olandese, e che tutte queste particolarità stabiliscono una differenza sensibile fra il Giurato della Libertà, ed Eguaglianza, ed il Cattolico, che giu-

giura in Inghilterra di esser sommesso al governo.

Nessuno li accusa di tradire la Religione con questo giuramento; imp. in generale la promessa di osservar le leggi in un paese porta di diritto la condiziome, che esse siano giuste, e non offendano la coscienza (Ibid.)

Non vogliamo vostre ragioni per discolpare i Cattolici d' Inghilterra, e d' Olanda, che prestano il giuramento di fedeltà a quei Governi. Quella, che noi vi diamo solamente è la vera.

Questi Cattolici non tradiscono la Religione con il loro giuramento: perchè la Religione non è l'oggetto di questo giuramento, ma solamente l'ordin politico. Oltre di che il vostro principio è assolutamente falso. Se io vado ad abitare in un paese idolatra, le di cui leggi proscrivono il Cristianesimo, non mi sarà permesso di fare il giuramento di osservare in generale le leggi di questo paese, sotto il pretesto, che *la promessa, o il giuramento di conformarsi alle leggi di un paese supponga di diritto la condizione, che esse siano giuste, e non offendano la coscienza.* Mi abbisogna di più una certezza, che l'Autorità, che richiede da me questo giuramento, non domandi, che io prometta, o giuri sommissione alle leggi di quel Governo, che ripugnano alla mia coscien-

scienza. Con questo principio Paolo V. ed i suoi successori hanno condannato i Cattolici, che facevano il giuramento in Inghilterra, allorchè la Religione Cattolica non vi era tollerata. Con l'istesso principio un Missionario, che s'insinua segretamente nel Giappone, o nelle provincie della China, per annunciarvi l'Evangelio non crederà gli sia giammai permesso di fare senza riserva il giuramento della Costituzione della China, o del Giappone.

Nel prestare questo giuramento non mi sono obbligato che ad una sommissione passiva, ad una obbedienza predicata da S. Paolo, quando ordinava di esser sommessi a' Sovrani (Pag, 3.)

Sarebbe vero Sig. Ab. che quando giuraste *di mantenere con tutte le vostre forze la Libertà, e l'Eguaglianza, e di morire nel vostro posto per difenderle*, vi persuadeste che vi si lascierebbero godere in pace le vostre entrate, i vostri agi, le vostre comodità, tranquillo spettatore della tragedia, che si preparava: non lo credo. Voi sapevate, che si aveva bisogno di Attori, di attori che volessero radunarsi sotto lo stendardo *della Libertà, ed Eguaglianza*, di attori, che dovessero sacrificare i loro talenti, le loro fortune, ed ancor la lor vita, per mantenere questo nuovo capo d'opera di governo.

Il

Il vostro Legislatore vi aveva ben proveduto, e vi aveva bene avvertito, e con termini intelligibili, che abbisognava obbligarvi a *mantenere con tutte le vostre forze, e per fino a morire*, se ve ne era il bisogno la libertà del popolo francese. Se egli avesse saputo, che non volevate essere, che un ente passivo nella rivoluzione, vi avrebbe fatto trattare da Realista. Per vostra fè, quando fuggiste dalla Francia non credevate voi, che vi si domanderebbero come un buon cittadino delle contribuzioni, de' servigj, delle fatiche, e degli esercizj militari? Non avete avuto timore di essere obbligato *di marciare in massa e di esser pronto ad ogni richiesta?* Convenite che dal punto, in cui restate in sicurezza nella Belgica, avete ideato la brillante sottigliezza della sommissione passiva, che per altro non vi disonora meno, che la sommissione attiva.

Ed infatti qual' idea può farsi di un Prete, che prende Iddio in testimonio di nulla agire, e di non far motto: quando vedrà calpestare la Religione, corrompere i costumi, e bestemmiar la virtù. Incaricato per vocazione e per stato *di annunciare alla casa d' Israelle, ed alla casa de Giuda le sue prevaricazioni*, e i mezzi di placare lo sdegno del Signore avete preso Iddio in testimonio della vostra volontà di

non

non essere da qui avanti, che un cane muto, che non più abbajerà all' avvicinarsi de' sagrileghi, che verranno ad invadere la casa del Signore! Tutto il genere umano rimasto non sarebbe nelle tenebre, e nell'ombra della morte, se gli Apostoli in vece di rispondere generosamente, che *era meglio l' obbedire a Dio, che agli uomini*, avessero prestato giuramento di *sommissione passiva* al Sinedrio, che proibiva loro di parlare di Gesù risuscitato. Quale sarebbe stata la sorte di Roma pagana, e di tutto il Gentilesimo, se gli Apostoli, che hanno illustrata la capitale dell' universo con il loro glorioso martirio, avessero fatto giuramento nelle mani de' Cesari di non mai far fronte con la spada della divina parola agli errori, ed alle superstizioni dell' impero Romano? *Me infelice, se non annuncio l' Evangelio* (*Væ enim mihi si non evangelizavero.* Cor. *9.* *16.* *Verbum Dei non est alligatum* 2. Tim. 2. *9.*) dice l' Apostolo S. Paolo, che voi avete l' arditezza di citarci come fautore della vostra vile *sommissione passiva.*

O Cooperatore positivo, o Cooperatore negativo averete sempre a rimproverar voi stesso di aver tradito gl' interessi della Religione. *Custos quid de nocte?* Custos quid de nocte (1) Ascoltate l' anatema pronunciato

(1) *Is.* 21. 12.

to dal Signore. *Se la Sentinella che ho io stabilita per la sicurezza del mio popolo non suona la tromba, allorchè scorgerà avvicinarsi l'inimico, la renderò risponsabile del sangue del mio popolo* (1) E Voi ben lungi dal suonar la tromba alla vista del pericolo, prendete Iddio in testimonio, che osserverete il silenzio!

Nella causa della Religione, ogni Cristiano, e con più forti ragioni ogni Prete è soldato. Vi sono delle circostanze, in cui sarebbe inutile, ed ancora pericoloso in causa di Religione l'operare, ed il gridare. Allora il Cristiano, il Sacerdote fedele gemendo avanti Iddio per la sua impotenza, gli offre la volontà sincera di parlare e di agire quando la prudenza glielo permetta; ma non creda essergli giammai permesso di prendere Iddio in testimonio di far giuramento di non mai agire, scrivere, o parlare, per far fronte in principj contrarj alla Religione.

Avendovi provato Signore, che la *vostra sommissione passiva* ha tanto nociuto alla Religione, quanto la sommissione attiva, sarebbe a mio giudizio superfluo di discute-
re

(1) *Si speculator viderit gladium venientem, & non insonuerit buccina, & populus non se custodierit ... Sanguinem ejus de manu speculatoris requiram.* Ezech. 33. 6.

re i sofismi, con li quali intraprendete a provare, che la vostra sommissione espressa nella formola del vostro giuramento non *era, che una sommissione passiva*: ma sul timore che voi prendiate quest' atto del mio silenzio, come difetto di rispondervi, voglio continuare, come se nulla avessi detto della vostra sommissione passiva. Dite adunque:

Se si obbietta, che il giuramento racchiude qualche cosa di più, che una sommissione passiva, giacchè si giura di mantenere la Libertà, e l' Eguaglianza, e di morire nel suo posto per difenderle: opporrò due risposte, l' una delle quali o vera, o falsa deve essere ammessa da quelli, che fanno l' obbiezione; e l' altra fondata sopra veri principj atterra la difficoltà fin dalle sue radici. (pag. 2.)

La vostra prima risposta si appoggia nel senso della parola *mantenere*; voi pretendete, che *mantenere* non significhi altra cosa, che restar nel riposo, restare colle mani alla cintola, nulla fare, e nulla dire, che possa nuocere *alla Libertà, ed Eguaglianza*, di cui si fa il giuramento. Voi dite, che così ha inteso tutta la *Francia, quando ha fatto il giuramento della Costituzione* de' 14. Lug. 1790. *e che voi ancora avete il dritto di darle l' istesso senso nel giuramento di Libertà, ed Eguaglianza.*

Quando il Dizionario sarà riformato, ed

il

il significato generale della parola *Mantenere* sarà cambiato; io mi sommetterò a dire come voi, che *mantenere* significa restare ozioso: ma questo cambiamento non è stato ancora decretato. Oggi, e con più forte ragione nel giorno, in cui avete voi fatto il vostro giuramento, tutti quelli, che intendevano il Francese, distinguevano *il non agire, dal mantenere.*

Voi dite, che la Francia *tutta l' ha inteso in questo senso*, quando ha giurato la Costituzione de' 14. Luglio 1790. Può darsi, che la parte ben intenzionata della Francia abbia creduto troppo facilmente alla dichiarazione di Bureau-de Puzy; ma l'esito prova troppo la furberìa di questo Presidente, dell'Assemblea. I fucili, le bajonette, gl' incendj, le ruberìe, gl' imprigionamenti e gli assassini non sono l' effetto di una Nazione, la quale non ha giurato *che una sommissione passiva.*

Non vi è altro mezzo per scusare il suo giuramento de' 14. Lug. 1790. (Ibid.)

Io però voglio presentarvene un altro, che malignamente avete dissimulato a' vostri Lettori.

Ella è cosa vera, che nel dì 4. Feb. 1790. i Deputati della parte destra conosciuti per l' estensione dei loro lumi, e per la delicatezza delle loro coscienze testimoniarono dell'

dell'inquietitudine, e dell'imbarazzo per quelle parole: *Io giuro di mantenere.* E' vero ancora, che il Presidente Bureau-de Puzy dichiarò, a nome dell' Assemblea, che essa non intendeva, con la parola *Mantenere*, che l'obbligo *di non tentare mezzi violenti, ed illegali contro la Costituzione*; e che nessuna voce si fece intendere per disapprovare questa dichiarazione; dal che si potrebbe conchiudere, che, sebbene la dichiarazione non fosse conforme al significato generale della parola *Mantenere*, essa intanto presentava un senso favorevole *alla sommissione puramente passiva*, cioè che colui facesse il giuramento di mantenere la Costituzione il quale potesse esser creduto di non aver preso, conforme l'intenzione dell'Assemblea, che il solo obbligo di non tentare mezzi *violenti, ed illegali contro la Costituzione.*

Ma egli è pur vero, e voi avete avuto la sottigliezza di dissimularlo, che questa precauzione non parve sufficiente al Clero, e che esso dichiarò, per mezzo del Ven. Vescovo di Clermont, che nel giuramento che egli prestava, *escludeva espressamente dalla Costituzione tutto ciò che aveva rapporto all' ordine spirituale.* E' ancora vero, che il profondo silenzio della parte sinistra dell' Assemblea, che era in possesso di dominare la minorità con delle acclamazioni tumultuo-

 se,

se, e che giammai non mancava gridar fortemente contro chi sembrava contrario alle sue intenzioni, fu giustamente riguardato come un approvazione propria a tranquillare le coscienze. E' dunque vero che non è la spiegazione sola della parola *Mantenere* che possa giustificare il giuramento de' 4. Feb. e de' 14. Lug. 1790. ma che bisogna ancora aver ricorso alla dichiarazione del Clero fatta a suo nome da Mons. Vescovo di Clermont tendente ad escludere dal giuramento *tutto ciò che poteva avere rapporto all' ordine spirituale*.

Che che ne sia di questi due mezzi per iscusare il giuramento de' 4. Feb., e de' 14. Luglio 1790. che è stato prestato avanti che fosse noto il giudizio dato dal sovrano Pontefice nella dichiarazione de' Dritti dell' Uomo, e avanti il decreto della Costituzione pretesa civile del Clero, molto richiedesi perchè voi possiate prevalervene in favore del vostro giuramento di Libertà, ed Eguaglianza.

1. Voi non potete citarci una Dichiarazione formale della vostra Assemblea legislativa, che restringa come l' Assemblea costituente il senso della parola *Mantenere* all' obbligo di non tentare *contro la Libertà, ed Uguaglianza alcun mezzo violento, ed illegale*. Essa averebbe potuto fare questa dichiara-

ra-

razione. La sua politica del giorno non le ha permesso di farla, essa non l'ha fatta. Dunque il senso della parola *Mantenere* rimane in tutta la sua forza bene specificato dall' espressioni seguenti, che non si trovavano nella formola del giuramento de' 4. Feb. e de' 14. Lug. 1790, *cioè di morire nel suo posto per difenderle.* Dunque nulla poteva autorizzarvi ad intenderlo *per una sommissione passiva.*

2. Tutti i vostri Giurati della Libertà, ed Eguaglianza non hanno avuto nell'Assemblea legislativa, che ha decretato questo giuramento un Rappresentante, il quale dichiarasse a loro nome che *essi escludevano espressamente dalla Libertà, e dalla Eguaglianza tutto ciò, che poteva aver rapporto all' ordine spirituale.* Di più: il giudizio del Papa era già conosciuto.

Passiamo alla vostra seconda soluzione, che dite, *fondata sopra veri principj distrugge la difficoltà fino alle sue radici.* Farebbe qui al caso ripetere.

Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu.

I termini di Libertà, e di Eguaglianza sono termini vaghi, la di cui significazione può esser perfettamente presa senza racchiudervi, o applicarvi nulla che offenda la Religione; e sotto questo rapporto essi possono essere un oggetto di giuramento sufficiente, e legittimo.

Io dunque ho potuto fare questo giuramento senza ammettere le conseguenze irreligiose, che io non aveva prevedute, e che non poteva, ne doveva prevedere. Se riconosco, che mi è stata tramata una frode, e se si pretende sottomettermi alle conseguenze, che sono state tenute segrete, il mio giuramento non più mi obbliga, perchè egli è cosa evidente, che il senso, nel quale l' ho prestato non è quello, in cui mi è stato domandato. Affinchè un giuramento sia obbligatorio, e che esista ancora, fa d' uopo, che il senso ne sia certo, e convenuto fra quello, che lo presta, e colui che lo esige, o lo riceve (Pag. 5.)

Senza dubbio, Signore, i termini della *Libertà*, *e di Eguaglianza* sono termini vaghi, che non possono esser determinati ad un senso morale se non dalle sole circostanze. Se le circostanze lo permettono, questi termini presenteranno un senso legittimo, e religioso, di cui potrete formare la materia del giuramento. Per esempio; quando leggo in S. Paolo: *Miei fratelli, voi siete chiamati alla Libertà, ma non vi abusate di questa libertà per soddisfare i vostri appetiti sregolati, e non ne usate, che per servirvi scambievolmente con la carità dello spirito* (1): Fa-

(1) *In libertatem vocati estis, fratres; tantum ne libertatem in occasionem detis carnis, sed per caritatem spiritus servire invicem* Gal. 5. 13.

Farò io volontieri il giuramento della Libertà, di cui mi parla l'Apostolo. Quando leggo in S. Paolo, *che il ricco deve sollevare il povero con la sua abbondanza per stabilire l'Eguaglianza*, (1) allora farò volontieri il giuramento dell'Eguaglianza. Il giuramento è necessariamente determinato da' sagri testi a un senso onesto, e religioso.

Se dopo aver esausto tutti i mezzi della savіezza, e della prudenza per formarvi una coscienza retta sopra la legittimità di questo giuramento, vi si vuol sottomettere a conseguenze colpevoli, *che sono state tenute segrete*, *che non avete prevedute*, *e non avete potuto*, *nè dovuto prevedere*; egli è ben chiaro, che queste conseguenze non sono state giammai nella vostra intenzione, o piuttosto, che voi non vi siete dato mai a credere, che esse vi erano, e che voi le adottavate.

Ma non è questo lo stato della quistione presente. Si tratta di sapere, se le circostanze, in cui si trovava l'affare pubblico allorquando vi si addomandò il giuramento della *Libertà* e dell'*Eguaglianza*, vi permettevano di dare un senso onesto, e cristiano a que-

(1) *In præsenti tempore vestra abundantia illorum inopiam suppleat, ut & illorum abundantia vestræ inopia sit supplementum, ut fiat æqualitas*, . . Cor.8.14.

a questi due termini *vaghi* per altro, *ed insignificanti in se medesimi*. Abbisogna provare, che le circostanze non ve lo permettevano; e questo è quello, che non sarà difficile.

Voi stesso convenite, che coloro i quali vi dimandavano questo giuramento *non erano che sediziosi, e scellerati, usurpatori dell' Autorità suprema*: ci dite più abbasso, *che vi era ben nota la intenzione, di distrugger cioè la Religione*: sapevate il mezzo che avevano essi tenuto fino a quel punto per l'esecuzione di questo abominevole progetto, i diritti dell' Uomo posti da essi in luogo del dritto naturale, e divino, la tolleranza di tutti i culti, il permesso d'insegnare, di fare imprimere tutto ciò che l'immaginazione la più sregolata poteva inventare contro i dogmi, e le pratiche della nostra Religione .... Sapevate gli attentati già commessi contro l'autorità della Chiesa dalla troppo famosa costituzione civile del Clero, di cui avete voi giudicato il giuramento colpevole: Voi eravate stato testimonio della persecuzione inaudita contro i veri Ministri della Religione Cattolici della spaventevole mendicità, alla quale erano stati condannati per la soppressione totale de' loro emolumenti; Voi eravate stato ancor testimonio della deportazione e del bando

do

do di una parte di essi, nel mentre che altri, i quali potevano discoprirsi nella Capitale, o nelle Provincie, venivano massacrati.

Il sangue de' vostri Fratelli scorreva in Parigi, le loro teste alla punta delle picche; le loro vestimenta imbrattate di sangue portate in trofeo nella Capitale, e sulle pubbliche Vetture, che sortivano da Parigi con le acclamazioni di *Libertà*, *ed Eguaglianza*: tutti questi orrori si commettevano sotto i vostri occhi, nel momento, in cui vi si addomandava questo giuramento! Sarebbe possibile per altro che nel sentire pronunciare queste parole *Libertà*, *ed Eguaglianza* non vi fosse ritornato in mente il giudizio dato dal Sovrano Pontefice a' 10. di Marzo 1791.?

Nò Signore, queste circostanze non vi potevano permettere di dare a questi termini *vaghi* un senso onesto, e religioso. Voi avete potuto, e dovuto prevedere le conseguenze di questo giuramento. Dunque nel pronunciare la formola, che vi era presentata, avete necessariamente fissato il senso de' termini *Libertà*, *ed Eguaglianza* secondo l'intenzione dell'Assemblea legislativa.

Io sapeva, che l'intenzione dell'Assemblea era di distruggere in Francia la Religione Cattolica; ma nulla provava, che questo giura-

ramento della Libertà, ed Eguaglianza fosse il mezzo, di cui essa dovea servirsi per eseguire il suo progetto (pag. 5.)

Cosa dunque significava il massacro, e la deportazione de' Preti cioè de' Ministri della Religione capaci soli di conservarla, e di perpetuarla nella Francia? Che significavano tutte quelle crudeltà, che esercitavansi nel momento, in cui vi si richiedeva questo giuramento? Le avete voi prese per mezzo di conservare, e proteggere la Religione Cattolica? Dio buono! in quali assurdi ci strascinano la cattiva fede, e il folle orgoglio di scusare i nostri delitti!

E' certo al contrario, che nel compilare la formola del giuramento si è avuta premura di nulla inferirvi, che avesse rapporto alla Religione, affinchè la Religione non fosse un pretesto per rifiutarlo (pag. *6.*)

E' cosa certa che l'insidia è stata destramente tramata, ed il veleno accortamente preparato per la porzione del popolo, che in simili materie si lascia ordinariamente condurre da' consigli di quelli, che la Provvidenza ha ad esso donato per istruirlo, e per servirgli di modello; e per gli Ecclesiastici, che per il loro stato in materia di Religione, sono i luminari, e l'esempio della Gregge.

Si è preveduto, che il popolo direbbe, co-

come voi dite in quest' oggi: " Questo giu„ ramento nulla esprime, che abbia rappor„ to colla Religione; i termini *di Libertà, e di Eguaglianza* sono termini vaghi, che „ nulla in se stessi significano; poco importa „ se l' Assemblea ha disegni cattivi, e se „ ella nasconde intenzioni contrarie a' prin„ cipj Religiosi, noi non siamo obbligati „ indovinarle; la formola di questo giura„ mento non fa motto di Religione. „ Si prevedeva in conseguenza, che la moltitudine cadrebbe nel laccio teso.

In quanto agli Ecclesiastici, il Redattore della formola di questo giuramento prevedeva pur bene, che, quantunque essa nulla esprimesse letteralmente, che avesse rapporto con la Religione, quelli giudicherebbero dell' intenzione dell'Assemblea da tutto ciò che essa aveva fatto fino al presente per distruggerla; ma andava dicendo. " Noi li „ denuncieremo alla moltitudine sedotta, co„ me caparbi, e malvagi cittadini, che na„ scondono neri progetti sotto il manto „ della Religione. Il popolo ce ne farà „ buona giustizia; una parte resterà inti„ morita, e presterà il giuramento; il tem„ po saprà dirci ciò che averemo da fare „ degli altri.„

In conseguenza si fece latrare Condorcet, e tutti i Cronichisti. Si gridò pe

tut-

tutte le strade di Parigi e delle Città e nelle Provincie : *Il Giuramento di Libertà, ed Eguaglianza non ha alcun rapporto con la Religione; Condorcet, e molti altri Signori Deputati della Convenzione lo hanno già dichiarato . . .*

E' accaduto ciò che si era preveduto. La parte degli Ecclesiastici, che non si accommodava nè all'esilio, nè alla soppressione dell'emolumento ha amato meglio credere Condorcet, ed i Cronichisti sopra il significato di quei termini *Libertà, ed Eguaglianza*, che il sovrano Pontefice, il quale fin da due anni diceva loro: „ Abbiate in orrore „ la Libertà, e l'Eguaglianza decretata dall' „ Assemblea nazionale di Francia nella sua „ spiegazione de' dritti dell' Uomo *è questo* „ *un sistema che tende necessariamente a di-* „ *struggere la Religione Cattolica, e l'obbedienza dovuta a' Re.*

Non solamente questi Ecclesiastici hanno preferito la Cronica di Condorcet al giudizio del Sovrano Pontefice, ma si sono veduti da un momento all'altro trasformati in Apologisti, e Propagatori di questo giuramento. Hanno essi detto alle Anime semplici e timorate, di cui avevano la confidenza: „ Questo giuramento non parla di Re- „ ligione, ha egli tanto di rapporto con la „ Religione Cattolica, quanto con la Giu-

„ dai-

„ daica, Protestante, e Costituzionale, pre-
„ scinde da ogni culto, e principio religio-
„ so; si è messa la Religione fuori del
„ giuramento; abbiamo consultato più De-
„ putati, i quali ci hanno risposto, che non
„ si trattava di Religione; abbiamo letto l'
„ istessa cosa nella Cronica di Condorcet;
„ deve esso sapere ciò che è in realtà; giac-
„ chè egli stesso ha distesa la formola del
„ giuramento: così voi potete prestarlo con
„ sicurezza della vostra coscienza. „

In tal guisa, Signor Dottore per vostro consiglio, e per quello de' vostri simili, quasi tutta la Francia è restata sorpresa, nel vedersi in pochi giorni inimica al suo Dio, ed al suo Re! renderete conto del suo peccato, giacchè ne siete colpevole: ho dritto di credere, e di essere persuaso, che la prevaricazione non è stata generale se non per i consigli, e per l'esempio de' Preti giurati o *della Costituzione civile del Clero*, o *della Libertà ed Eguaglianza*: Voi ne avete sedotti venti: un altro un numero più grande. Dio buono! Non è egli vero, *che i vostri Pastori hanno saccheggiato e distrutto la vostra vigna*! Il sangue del vostro Popolo, e del suo Re grida vendetta..... Continuate pure, o signore, a filosofare, e ad ascendere all'Altare *per lavarvi le mani nell'Assemblea delle anime pure, ed innocenti.*

Per

Per altro il principio, che ogni giuramento deve esser prestato secondo l' intenzione di colui, che lo esige nnn è vero in tutta la sua estensione. (pag. 6.)

Noi l' avevamo sempre creduto vero in tutta la sua ampiezza, dopo l' insegnamento di tutti i Teologi ortodossi, e particolarmente dopo l' autorità di S. Agostino, che dice espressamente. *Chiunque inganna la speranza di colui, a chi presta un giuramento, è spergiuro* (Let. 77. ad alb. n. 13.)

Bisogna ancora avere tanto riguardo alle intenzioni di coloro, che prestano il giuramento, quanto alle intenzioni di quelli, che lo richiedono. (pag. 6.)

Volete dire, m' immagino, che bisogna fare attenzione, se le parole della formola, che devono esprimere l' intenzione del Giurato, siano bene, ed intelligibilmente pronunciate, o esattamente compilate, e sottoscritte da lui. Non vedo altro mezzo per assicurarsi dell' intenzione di un Uomo che fa un giuramento. Ciò che voi dite, a questo proposito, non è che troppo giusto: son però persuaso, che colui nelle cui mani averete fatto il vostro giuramento, vi avrà bene fatto attenzione. Non è forse questo ciò che volete dirci? lo comprenderemo meglio in appresso.

Per esempio: *I Cattolici che prestano il giu-*

giuramento d'Alleanza in Inghilterra, *non sono considerati come riconoscessero il Re d'Inghilterra per Capo supremo della Chiesa: d'onde viene questo? deriva da ciò: si giudica dell'obbligo del giuramento dall'intenzione di colui, che lo presta* (Ibid.)

Abbiamo già parlato, o Signore, di questo giuramento di *Alleanza*, o fedeltà prestato da un Cattolico al Governo Inglese. Vi abbiamo detto, e vi ripetiamo che se questo Cattolico non è creduto riconoscere la supremazìa ecclesiastica del Re d' Inghilterra, non ne viene, come voi dite, *perchè si giudica dell'obbligo del giuramento dall' intenzione di colui*, *che lo presta*, o perchè come voi soggiungete *la Religione che professa pubblicamente questo Cattolico restringe a un senso particolare l' espressione vaga del suo giuramento*, *e che il suo giuramento in conseguenza non deve essere inteso nel senso che possono dargli coloro che hanno principj differenti.*

La vera, e sola ragione per cui questo Cattolico non si crede riconoscere, con il suo giuramento, la supremità ecclesiastica del Re d' Inghilterra si è, che è cosa notoria, e pubblica, che questo articolo non è l'oggetto del suo giuramento. Tutto il mondo sa, che le leggi d' Inghilterra tollerano la Religione Cattolica, e proibiscono di-

disturbare nelle sue opinioni colui che la professa. Ora siccome ripugna che una legge, la quale tollera la Religione Cattolica esiga un giuramento contrario a questa Religione, ne viene in seguito, che tutto il mondo è persuaso, che questo giuramento di *Alleanza*, o di fedeltà al governo d' Inghilterra non ha per oggetto principj contrarj alla Religione Cattolica e che esso è ristretto al governo politico non per l' intenzione di quello, che lo presta, ma di colui, che lo domanda non per la professione pubblica, che il Cattolico faceva, o fa della sua Religione, ma per la legge che tollera questa Religione, che conseguentemente è creduto non volere contrariarlo ne' suoi principj.

Rinunciate Signore al vostro paralello fra il Giurato della Libertà ed il Cattolico, che presta il giuramento di fedeltà al Governo d' Inghilterra: la differenza è troppo evidente. Si sa, che il Governo Inglese non vuol mettere ne' suoi principj religiosi il Cattolico, a cui domanda il giuramento, poichè è cosa patente, che la Legislazione francese ha voluto collocare voi ne' suoi, che vi erano non incogniti, *giacchè voi sapevate, che tendeva il suo progetto a distruggere la Religione Cattolica.* Si distingue in Inghilterra un Cattolico, che ha fat-

fatto il giuramento d' *Alleanza* da un partigiano della Religione Anglicana; e in Francia non si distingue un Giurato della Libertà da un Repubblicano Costituzionale. Per mezzo del vostro giuramento siete voi divenuto l'amico, il fratello di armi, il cooperatore de' Repubblicani. Quando voi giuraste, il Partito distruttore della Religione si è rallegrato di aver posto ne' suoi sentimenti, e ne' suoi principj un Cristiano, un Prete accreditato per i suoi talenti, e per le sue virtù; siccome gioiva il Paganesimo di aver messo ne' suoi un Prete, ed un Vescovo, di cui aveva fatto un Apostata.

Il volere persuadersi che la professione *che voi facevate anteriormente di essere un buon Cristiano, ed un buon Prete non permette di credere, che abbiate avuto l'intenzion di nulla accettare, e giurare contro la Religione è una pretensione ridicola.*

In questo caso non vi sarebbero mai stati Apostati; imp. finalmente tutti coloro, che hanno avuto la mala sorte di cedere a' tormenti, e di arder incensi avanti gl' Idoli, erano noti come voi *facendo professione della Fede Cristiana*; come voi avevano faticato nell' istruire, e fortificare i Fedeli. Dunque non si dovevano credere, quando bestemmiavano Gesù Cristo, perchè poco pri-

prima facevano professione di adorarlo? Potevano dunque rispondere alla Chiesa, che li anátematizzava, e li sommetteva a penitenze rigorose: *Noi non abbiamo peccato; Voi dovete giudicare della nostra rinuncia a Gesù Cristo, dalla professione, che sempre abbiamo fatto del Cristianesimo*, e non credere, che la nostra intenzione sia stata giammai di metterci ne' principj dell' Idolatria.

Ed ancora: qual dritto avete Voi di condannare, conforme fate, gl' Infelici Giurati della Costituzione civile del Clero? E che, non facevano essi, come voi, professione di essere sommessi alla S. Sede, ed a' Pastori legittimi, quando loro si addimandò questo giuramento? Perchè non avete fatto l'applicazione in lor favore della regola di giudicare *dell' obbligo del giuramento dall' intenzione di colui, che lo presta?*

Voi concludete, e ci dite:

Credo di aver provato, che il giuramento della Libertà non ha per oggetto la Religione, e in conseguenza, che si è potuto prestarlo senza cadere nell' Eresia, e nello Scisma, (Pag. 7.)

Sappiamo, Signore, che si può errare, commettere un peccato mortale, occasionare gl' infortunj di uno Stato, incendiare un Regno .... senza essere nè Eretico, nè Scismatico: ma sappiamo altresì, che, con-

for-

forme lo abbiamo provato; avete fatto un giuramento che tende all' eresia, ed allo scisma; sappiamo, che, se continuate a volerlo giustificare, vi sarà bisogno di monizioni canoniche per vincere la vostra pertinacia, e che, se essa resiste all' autorità della Chiesa, *sarete Eretico, e Scismatico. Sit tibi sicut ethnicus, & publicanus.*

In tal guisa lo hanno risguardato molti Preti saggi che lo hanno prestato.

I vostri Preti saggi non erano nè infallibili, nè impeccabili: quanti di essi hanno creduto, che la Costituzione civile del Clero lasciava intatta la Religione nei suoi dogmi, e nella sua disciplina conforme l'Assemblea costituente dichiarato lo aveva nel suo famoso Editto alla Nazione? Voi non avete intanto imitato questi *Uomini saggi*: voi non avete giudicato a proposito di risguardare, come essi, questo giuramento della Costituzione civile del Clero. La ragione di questa differenza: *Da gloriam Deo* si è perchè non vi è stato domandato, o perchè, se vi è stato domandato non è stato con la minaccia del bando, e dell'indigenza. Se il terrore fosse stato *all' ordine del giorno*, vi è grande apparenza, giudicando dai vostri principj, che voi avreste aumentato il numero *degli Uomini saggi*, Giurati della Costituzione civile del Clero.

Quelli, che lo hanno prestato, e coloro, che lo hanno rifiutato sono perfettamente d'accordo sopra i principj Religiosi. (Ibid.)

Manca assai dall'esser noi d'accordo sopra i principj religiosi.

„ Voi non giurerete il nome di Dio in-
„ vano; meno ancora lo prenderete in testi-
„ monio di una disposizione, o promessa
„ vera, o falsa di obbligarvi ad azioni col-
„ pevoli. Voi non prenderete luogo nel
„ Consiglio de' malvagi e degli empj:
„ quando vi si addomanderà ragione di vo-
„ stra fede, sarete sempre pronto a farne
„ un confesso pubblico, col pericolo ancora
„ della vostra vita. „

Ecco, Signore, i Principj religiosi. Questi sono principj di Sudditi fedeli a Dio, ed al Re, che non hanno imbrattato le loro labbra con l'emissione del perfido giuramento di Libertà, e di Eguaglianza. I Giurati si sono scostati da questi principj: ma voi, che non arrossite di scriverne, e pubblicarne de' contrarj nel vostro Manoscritto apologetico di questo giuramento, nulla avete di comune con noi.

Nè gli uni, nè gli altri sono colpevoli. (Ibid.)

Gli Eterodossi sono sempre di buon accordo; *hanno essi più di carità che i Cattolici; non condannano, nè giudicano persona alcuna:* tan-

tanto quello, che afferma un principio, quanto colui, che lo nega, *sono tutti di buona fede; nè gli uni, nè gli altri sono colpevoli: ha ciascuno seguìto la sua coscienza.* Animo Sig. Abate, pare, che abbiate fatto progressi nel Tolerantismo Religioso. Voi ci farete credere, che andaste con buona fede, allorchè giuraste *la Libertà di pensare, di dire, e di scrivere tutto ciò che si vuole in materia di Religione.* Noi poi, che non abbiamo ancora abbracciato questo Tolerantismo, vi diciamo schiettamente, che siete colpevole di aver tradito la Religione.

L'errore sarebbe scusabile in una materia così nuova, sopra la quale non era sopraggiunta alcuna decisione del sovrano Pontefice. (Ibid.)

Per quanto sia grande la nostra intolleranza, siamo sempre pronti ad iscusare, cioè a compassionare coloro che errano e ad abbracciarli come nostri fratelli, quando vorranno rientrare nella via della verità; ma non possiamo che essere sdegnati contro quei pertinaci, che testimonj oculari delle terribili conseguenze, conseguenze necessarie del giuramento di Libertà e di Eguaglianza, amano meglio darsi allo spirito della cavillazione, e della fede malvagia, che confessare ingenuamente di aver essi errato, o di essere stati deboli, sempre intanto disposti ad accoglierli come nostri fratelli, quando con-

confesseranno il loro sviamento e la loro pertinacia .... *Sopra la quale non era intervenuta alcuna decisione.*

Ah! Signore, avevate pure la legge, ed i Profeti. E' forse permesso di giurare in vano? E' permesso giurare il rovesciamento della Religione, e dell'autorità legittima? E' permesso di unirsi, per mezzo della fede del giuramento, ad una società di faziosi, e di empj, ne' quali si conosce, con certezza, il progetto *di distruggere la Religione Cattolica?* Potete voi dire, che il Ciel vi salvi, esser queste materie nuove per voi? Ah! Signore; io me ne appello alla vostra coscienza.

Dite voi da dovero quando ci dite *non esser sopravvenuta alcuna decisione del sovrano Pontefice?* Non avete voi giurato di mantenere *la Libertà*, *e l'Eguaglianza?* Questa *Libertà*, e questa *Eguaglianza* non sono quelle istesse espresse ne' dritti dell'Uomo decretati dall'Assemblea Costituente; e conservati dall'Assemblea legislativa, che ne ha formata la materia del giuramento? Il Papa non aveva detto nel suo Breve de' 10. Marzo 1791; che l'*effetto necessario di questa Libertà*, di cui dopo il vostro istesso confesso, la Convenzion-Nazionale ha conservato, con un decreto positivo, la definizione, senza nulla cambiarvi, *era l'annientare la Religione Cat-*

to-

tolica, e con essa l'obbedienza dovuta a' Re. Questa qualificazione è per ben due volte ripetuta nel medesimo Breve; e voi avete la temerità di dirci, *che non era intervenuta alcuna decisione del sovrano Pontefice!*

Che sincerità! che schiettezza.....

Si era in circostanza, in cui si poteva credere che l'interesse della Religione comandava il giuramento (pag. 7.)

V'intendiamo Signore: volete voi dirci, che siete stato penetrato dallo stato de' fedeli che per mancanza de' Ministri legittimi, restavano privi de' soccorsi spirituali, e che certo per il loro vantaggio spirituale, abbiate acconsentito a prestare il giuramento. *Avete dunque creduto, che l'interesse della Religione ve lo comandasse?* Ma non sapevate voi, che quando un bene non può procurarsi, che per mezzo di una cattiva azione, ella è cosa da savio il porre la sua confidenza in Dio, l'adorare i suoi disegni e credere, che è egli assai potente per operar questo bene, se è nell'ordine della sua volontà, senza che abbia bisogno della nostra cooperazione? Non sapevate voi, che non è giammai permesso di fare un male per quanto sia il bene, che ne risulti? A sentirvi parlare quelli, che avesseso rifiutato questo giuramento, non averebbero abbastanza consultati gl'interessi della Religione.

Ol-

Oltre di che, quale è stato il frutto della vostra prudenza? Avete strascinato una moltitudine di semplici Fedeli nella vostra caduta; avete aumentato il numero de' ribelli alla Religione, ed alla Potenza legittima; il piccol numero, che Iddio ha mantenuto nella semplicità della fede, e nella fedeltà al Re non ha provato che della ripugnanza per il vostro Ministero. Senza credervi nè *Eretico*, nè *Scismatico*, nè *Scomunicato* eravate fuggito come un Ministro senza grazia, come un peccatore, che avendo tradito con scandalo gl'interessi della Religione, si era reso indegno della confidenza; e con ragione, tale è la mia conclusione. L'ho bastantemente provata nella discussione di questa prima parte della vostra Dissertazione: sollecitiamoci a confutare la seconda.

SECONDA PARTE

Il Giuramento di Libertà, ed Eguaglianza considerato relativamente all' Ordine Sociale.

VOi cominciate, o Signore, dall' accordarci, che, non ostante qualsivoglia raziocinio, questo giuramento era contrario all' *Ordine Sociale.* Voi dite.

Io non esito a credere che il giuramento di Libertà, e di Eguaglianza tendeva visibilmente a distruggere l' Autorità Reale, e che, per conseguenza, era direttamente contrario alla fedeltà, che ogni Francese doveva al suo Re, ed all' antica Costituzione del Regno (pag. 8.)

Provate la vostra assertiva con delle ragioni solide, e convincenti, che è inutile di quí riportare, essendo noi d'accordo, e negli istessi principj: voi conchiudete con ragione, che questo giuramento *di Libertà, ed Eguaglianza era colpevole nel suo oggetto*; ma ci domandate, *se abbisogna conchiudere che tutti coloro, che lo hanno prestato siano colpevoli.* (Ibid.)

La conseguenza ci sembra sì evidente per l' affermativa, che siamo singolarmente sorpresi, che voi la rivochiate in dubbio, per met-

metterla in quistione. Ed in fatti non vi è un Novizzo in materia Teologica, che non vi dica, che le azioni umane ricevono la loro moralità dal loro oggetto considerato, cioè nel suo essere morale. *Actio humana habet moralitatem suam ab objecto spectato in suo esse morali.* L'azione di un uomo, che mentisce è colpevole, perchè la mensogna è criminosa di sua natura; così noi siamo forzati di dire: *colui, che fa un giuramento è colpevole, se è reo l'oggetto del suo giuramento.*

Questa quistione non sembrerà strana, se si considera, che nelle azioni umane ve ne sono alcune, la moralità delle quali dipende unicamente dalle circostanze (Pag. 5.)

Siccome non conosciamo azioni umane, la moralità delle quali *dipenda unicamente dalle circostanze*, così continueremo a trovare strano, che mettiate in quistione; *se tutti i giurati di un giuramento colpevole nel suo oggetto sono colpevoli.*

In fatti che bisogna intendere per circostanze d'una azione umana? Elleno sono accidenti, e particolarità, che sopravvengono ad un' azione umana già concepita, e specificata nella sua moralità dal suo oggetto; questi accidenti, queste particolarità potranno aumentare, o diminuire la moralità che l'azione umana ha già ricevuta dal suo oggetto considerato nel suo essere morale;

que-

questi accidenti, queste particolarità potranno ancor aggiungere a questa azione umana una moralità di una specie differente da quella, che già ha dal suo oggetto. Per esempio l'azione di fare un giuramento, il di cui oggetto è colpevole, è colpevole, perchè il suo oggetto è cattivo: possono sopravvenire delle particolarità, e degli accidenti, che appellansi circostanze, le quali renderanno quest'azione più, o meno colpevole. Così il giuramento di ammazzare suo padre sarà più colpevole che quello di ammazzare un Estraneo: un giuramento colpevole fatto con ilarità di cuore sarà più colpevole, che un giuramento tratto dalla forza de' tormenti, e dal timor della morte. Finalmente possono sopraggiungere a quest'azione di giurare adesione ad uno oggetto colpevole, circostanze, che aggiungeranno a questo giuramento una moralità di una specie diversa. Tali sono le conseguenze colpevoli, che dovevansi, e potevansi prevedere risultare da questo giuramento. Così i Giurati *di Libertà, ed Eguaglianza* non si sono solamente resi rei della profanazione del nome di Dio, che hanno preso in testimonio di loro volontà di fare una cosa colpevole, ma ancora sonosi resi colpevoli di tutti i disordini, che sono stati le conseguenze del loro giuramento, tanto nell'Ordine Sociale, che nell'

Or-

Ordine Religioso, perchè hanno potuto, e dovuto prevederle, come conseguenze necessarie della *Libertà* sfrenata assicurata ad un popolo con la fede del giuramento.

Dopo questi principj veri, ed approvati dalla sana Teologia sembraci stranissimo, che un uomo del vostro merito ci ponga in problema, *se tutti i Giurati di un giuramento colpevole nel suo oggetto siano colpevoli.*

Prima di entrare in materia, e di esporre i motivi del vostro dubbio, permetteteci un piccol preambolo, che merita il suo commentario a parte, voi ci dite (pag. 8.) *Detesto altamente il giuramento di Libertà, e di Eguaglianza* (Ibid.)

Senza dubbio Signore, avete forti ragioni per detestarlo. Oltre il peccato, che commesso avete nel prestarlo avete potuto perdere la stima, e la considerazione, che voi godevate. Noi intanto abbiamo un poco di pena per conciliare la sincerità di quest' atto di detestazione con la rabbia con cui vi mettete a difendere, e ad accreditare questo giuramento.

Ma avanti di giudicar coloro, che lo hanno prestato. .... (Ibid.)

Piano, Signore, bisogna convenire ne' termini. Che volete voi dare ad intendere con quella parola *giudicare?* Vorreste forse far

far passare nello spirito de' vostri Leggitori per usurpatori dei dritti di Dio, e delle Autorità superiori coloro che dicono, che il giuramento di *Libertà*, *ed Eguaglianza* non era permesso, e che quelli, che lo hanno fatto scientemente, e volontariamente hanno tradito gli interessi della Religione, e dell' Autorità Reale? Se è questa la vostra intenzione, avete torto. Noi rispettiamo i dritti di Dio; a lui solo appartiene *giudicarci*, e trattarci conforme i nostri meriti. Rispettiamo ancora i dritti della Chiesa; essa sola qui in terra ha l'autorità, e il dritto di discutere ciò che può aggravare, o diminuire il delitto di un Giurato di *Libertà*, *e di Eguaglianza*. Non vi dichiareremo nè *Eretico*, nè *Scismatico*, nè *Scomunicato*, ma potremo dire senza offendere i dritti di Dio, e della Chiesa, che il giuramento di *Libertà*, *ed Eguaglianza* è un delitto commesso contro la Religione, e l'autorità; possiamo dire che coloro, i quali lo hanno pronunciato scientemente, e con deliberazione, sono colpevoli. Senza dir di vantaggio, la nostra condotta non è in opposizione con la proibizione, che fa Iddio di giudicare del nostro Prossimo.

Del resto gemeremo amaramente sulla sventura di coloro, che lo hanno prestato; faremo tutto il possibile per rigettare il lo-

to fallo sopra la mancanza di riflessione, sopra il pericolo, al quale trovavansi esposti, che poteva esser di sua natura atto ad intorbidare lo spirito, e per fino a diminuire, o distruggere ancora l'avvertenza, senza la quale un atto non può essere riputato *atto umano*, ma solamente *atto dell'Uomo.* Non perderemo di vista la nostra propria fragilità, e ci rammenteremo, che, sebbene abbiamo sempre detestato, e costantemente rifiutato tutti i giuramenti domandati da' vostri Legislatori, pure abbiamo tutti bisogno di indulgenza. *Omnes in correptione sumus*, Ci rallegreremo del pentimento di coloro, che hanno avuto la sventura di prestarlo, e del loro ritorno a' veri principj; ma sempre avrem dritto di lamentarci della pertinacia di quelli che per giustificarsi spandono furtivamente scritti insidiosi; avrem dritto di lamentarcene con la Chiesa, e di scongiurarla a vegliare, e reprimere una temerità sì dannosa. *Dic Ecclesiæ.* E che ne sarebbe di noi, se non si potesse combattere gli errori senza compromettere la Carità?

Vediamo ora quali siano le vostre ragioni per dubitare *se tutti coloro, che hanno prestato questo giuramento, colpevole nel suo oggetto, siano pur essi colpevoli*: voi dite: *Credo necessario distinguere le intenzioni i mo-*

i motivi, in una parola, le circostanze che hanno influito sulla loro condotta. (pag. 8.)

No Signore, tutto questo non è necessario per decidere che ha peccato chiunque scientemente, e con volontà determinata fa un giuramento *colpevole nel suo oggetto.* In quanto alle circostanze de' vostri motivi, e delle vostre intenzioni, riservatele per i vostri Superiori, e per i vostri Giudici, quando vi faranno render conto della vostra condotta.

Voi pensate come noi sopra coloro che hanno fatto questo giuramento con più, o meno di volontà, e per differenti motivi; li pronunciate più o meno colpevoli; ma dite:

Coloro, che, nel pronunciare, o soscrivere la formola del giuramento, non hanno fatto che cedere alle ultime violenze, e dalla quale non potevano esimersi, senza esporsi ad un eminente pericolo di perdere la libertà, o la vita, non sono colpevoli inverso il Re.

Inverso il Re! Piano piano; non è ancor questa la quistione. E' inverso Dio, che diciamo esser essi rei *per aver pronunciato un giuramento colpevole nel suo oggetto.* Ma giacchè bisogna seguirvi nel vostro cammino, per quanto esso sia irregolare, diciamo, che sono colpevoli *ancora inverso il Re quei Giurati, che non hanno fatto che cedere*

alle

alle ultime violenze. Queste *ultime violenze* non li giustificano più del delitto di lesa Autorità Reale, di quello che non giustificavano del delito di lesa Maestà Divina coloro che cedendo a' tormenti abjuravano la Religione. Ella è cosa vera, che l' Autorità Reale considerata separatamente, come il diritto, che ha un Uomo di farsi obbedire, non è paragonabile con l' Autorità Divina. Ma chiunque fa attenzione, che l' autorità di un Re ha per sicurtà l' Autorità divina, che ne è il principio *non est potestas nisi a Deo*, è forzato di convenire, che non si può disprezzare l' Autorità Reale, senza disprezzare l' Autorità Divina. *Qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit*. Così il vero Cristiano, cioè a dire l' uomo che vede Iddio solamente nell' Autorità, che lo governa, doveva dire: „ Io mi sacrifico alla morte piuttosto, che sanzionare con il giuramento la decadenza, ben „ che solamente provisoria, di Luigi XVI.

Non essendo stati liberi di rifiutare il giuramento, non si può dire, che abbiamo contratto l' obbligo di non più riconoscere l' Autorità Reale (Ibid.)

Non volete senza dubbio parlarci della Libertà *d' indifferenza*, quando ci dite, che *coloro, che hanno ceduto alle ultime violenze non sono stati liberi di rifiutare questo giuramen-*

mento, altrimenti la vostra proposizione sarebbe eretica. Voi ci parlate senz'altro della Libertà, o piuttosto *immunità di coazione*. In questo caso sarebbe stata cosa più leale di dire naturalmente, che questi Giurati *essendo stati forzati*, *e violentati da' tormenti di prestare* il giuramenso.... Non avereste arrischiato con un equivoco di mettere confusione nelle idee di qualche lettore poco attento, che averebbe potuto credere, dopo voi, che *la violenza* distrugge *la Libertà*. Ma quando uno ha interesse e premura d'invilupparsi, non si picca di parlar chiaramente.

Dite adunque, che questi Giurati, che *hanno ceduto alle ultime violenze*, *essendo stati violentati di fare il giuramento*, *non si può dire*, *che siansi obbligati di non più riconoscere l' Autorità Reale.*

Non sò, se nella loro anima, e coscienza, abbiano preso quest' obbligo; tutto quello, che sò, si è che per conservarsi la *Libertà*, e la *vita* hanno soscritto, o pronunciato una formola di giuramento, che per vostro confesso *tendeva visibilmente a distruggere l' autorità Reale*; ciò che io sò ancora si è, che coloro, che hanno ricevuto il vostro giuramento, hanno creduto seriamente, che prendevate senza dissimulazione, quest' obbligo, purchè vi hanno spedito

un

un attestato di civismo e vi hanno trattato da buono, e fedele Repubblicano.

Per la natura, e per la maniera, con cui è concepito, questo giuramento, è del genere di quelli, che appellansi promissorj... (Pag. 9.)

Benone, Signore: *violentato, e forzato dal timore di perdere la vita, o la libertà, avete promesso con giuramento di non più riconoscere l' Autorità Reale.* Qual' è la conseguenza?

Tutte le volte, che non vi è Libertà, non vi è la Promessa (Pag. 9.)

Un altra piccola insidia tramata al vostro Lettore; per una volta ancora la parola *Libertà per immunità di coazione.* Volete dire senza dubbio che, quando *vi è coazione, o violenza non vi è promessa.*

Diteci di grazia, quando l'Officialità, avanti la quale voi comparirete per renderle conto del vostro giuramento *di non più riconoscere l' autorità Reale* minaccerà le censure della Chiesa, se non promettete di fare una retrattazione del vostro errore, prometterete senz' altro, ancora con il giuramento se vi si domanda, quessa retrattazione. Ma si potrà fidare della vostra promessa? Non si potrà dirvi: „ *Quando Voi eravate in Bru-* „ *selles voleste persuadere, che in tutte le* „ *volte, che non vi è la Libertà non vi è* „ *la Promessa.* Di più, avete scritto in un

„ di-

,, discorso che avete fatto circolare segreta-
,, mente, questa proposizione; *Ogni giura-*
,, *mento estorto con violenza è nullo* (Pag. 9.)
,, In conseguenza non possiamo far capitale
,, sulla promessa, che ci fate di ritrattare,
,, e quando vi ritrattereste con giuramento,
,, non possiamo assicurarci più sopra quest'
,, ultimo, che sopra il primo.

Così, Signore, eccovi giudicato da' vostri istessi principj; avete posto i vostri Superiori nell'impossibilità di credervi Cristiano, ed ancora tanto onest'Uomo, quanto un Regolo, che si credette obbligato di andare in Cartagine, a subire una morte certa piuttosto, che mancare alla promessa, ch'egli aveva fatto. *Intanto non aveva giurato*, come voi, *per i Sacramenti di Gesù Cristo*, dice S. Agostino (1), *ma solamente per le sacrileghe superstizioni degli idolatri!* I vostri Superiori avranno dritto d' inviarvi a cercare nel Paganesimo delle lezioni di probità, che non per anco avete tratte dalla scuola di Gesù Cristo all'ombra del suo Santuario.

Quando vi è violenza, non vi è promessa!

Cosa dunque detto avete ai fazionarj, di cui temevate la ferocia? ,, Eccolo: Iddio mi ,, è testimonio, che i vostri principj sopra

 l'Au-

(1) S. August. ad Alip. lit. 75. ed. Maurin.

„ l'Autorità Reale, sono i miei. Giuro
„ adunque di mantenere la Libertà di tutto
„ mio potere, e di morire nel mio posto
„ per difenderla. „

Fuvvi mai promessa più energicamente compilata?

Ma, avete vergogna del vostro argomento, Voi l'abbandonate per rispondere ad una obbiezione, *che vi si potrebbe fare*, come voi dite, e che noi vi facciamo in realtà: perchè ci sembra solida, e senza risposta. Noi la riporteremo ancora in prova contro la vostra asserzione. Eccola:

Se non sono colpevoli coloro, i quali non hanno prestato il giuramento di Libertà, ed Eguaglianza, che nel cedere alle ultime violenze, bisognerà dire la stessa cosa di quelli, che non hanno prestato il giuramento della Costituzione civile del Clero, che per sottrarsi alle violenze, di cui erano minacciati da' loro Parocchiani, o almeno per evitare l'indigenza, conseguenza necessaria della privazione de' loro emolumenti.

Non è così, dite voi, *allorchè il giuramento ha per oggetto la Religione, e che enuncia una dottrina, o racchiude una promessa contraria alla fede, ed all' autorità della Chiesa, non è giammai permesso, quantunque per evitare una morte certa, di fare un simile giuramento, perchè non è mai permesso*

ad un

ad un Cristiano di tradir la sua Fede per mezzo di una abjurazione esteriore: dobbiamo alla Religione il sacrificio della nostra vita: Gesù Cristo lo ha espressamente dichiarato, e questo precetto è fondato sopra la natura stessa della Religione, che, riferendosi tutta intieramente ad un altra vita, deve fare disparire qualunque interesse temporale (Pag. 9.)

Tutto ciò, che voi c' insegnate, ci conferma nel sentimento, che abbisognava morir piuttosto di quello fare il giuramento della *Libertà*, ed *Eguaglianza considerato relativamente all' ordine sociale*, conforme bisognava morire piuttosto, che fare il giuramento della Costituzione civile del Clero.

Conveniamo con voi, dicendo, *che bisogna morir piuttosto, che fare un giuramento, che enunci una dottrina contraria alla Fede, ed all' autorità della Chiesa.* Ora tale è l' oggetto del vostro giuramento. Per vostro stesso confesso *la Libertà*, che voi avete giurato *tendeva visibilmente a distruggere la Monarchìa, o l' Autorità Reale, e l' antica Costituzione del Regno. Voi dite questo giuramento contrario all' ordine sociale.*

Ora in tutti i governi di qualunque specie essi siano, o Monarchici, Repubblicani, o Aristocratici, ec. l' autorità de' Capi, l' obbedienza de' sudditi, soli mezzi per rendere felici le società, tutto è sotto la tutela

la della Fede, e della Religione, è tutto sotto la sua protezione. Il disturbare quest' armonìa, che appellasi ordine sociale, è un attentato detestato dalla Religione, e dalla Autorità infallibile della Chiesa. L'una, e l'altra, ci avvertono, che *ogni Autorità, ogni potenza ha Iddio per principio, che non bisogna obbedire ad un Uomo, se non perchè Ministro di Dio, che il resistere all' Autorità, si è un resistere all'Ordine stabilito da Dio medesimo* (Rom. 13.) Rileggete ciò che vi dice il Sovrano Pontefice nel suo Breve de' 10. Marzo 1791. di cui di sopra vi ho citato il testo sopra questo passo dell'Epistola di S. Paolo ai Romani: vi riconoscerete la dottrina costante della Chiesa, e sarete forzato di convenire, che il *distruggere l'Ordine sociale* è un attentato commesso contro la Fede, e l'Autorità infallibile della Chiesa. E' dunque cosa evidente, che abbisognava morire piuttosto, di quello che prestare questo giuramento di Libertà, che rovesciava l'ordine di Dio, conforme bisognava morire piuttosto, che fare il giuramento della Costituzione civile del Clero.

Un Re non ha lo stesso dritto, che la Religione sopra la vita de' suoi sudditi. Non vuole, e non può volere, che io sia martire della sua autorità, e mi scioglie egli stesso dal giuramento di fedeltà, che gli ho prestato,

to, quando mi riesce impossibile di osservarlo, senza perdere tutti i vantaggi civili, che doveva garantire la sommissione alla sua Autorità. Non esiste alcuna legge nè divina, nè umana, che obblighi a sacrificarsi per i suoi Principi, allorchè questo sacrificio è evidentemente inutile, ed ancora nocevole alla sua causa, ed allorchè non abbiamo alcuna carica che c' imponga un obbligo particolare a questo riguardo.

Tutte queste ciarle sono un sofisma artificiosamente combinato per ingannare i vostri Lettori. Può esservi stato utile per sedurre i semplici fedeli, che in materie di controversie, non possono risolversi, che per mezzo degli altrui consigli, ed esempj, ma non farà questo fortuna con noi.

Non si tratta di sapere *se vi sono leggi divine, ed umane, che obblighino di sacrificarsi per i Principi, allorchè questo sacrificio è evidentemente inutile, ed ancora nocevole alla loro causa.* Non diciamo, che bisogna opportunamente, o inopportunamente, far brogli, eccitar movimenti, far nascere delle insurrezioni per liberare, e stabilire un Re detronizzato da una fazione dominante, e messo ne' ferri. Non diciamo mica, che un Re, in questo stato infelice, voglia e possa esiggere, che si esponga la propria vita per il ristabilimento della sua

Au-

Autorità, malgrado la certezza morale di soccombere sotto il peso di una forza maggiore. Tutto il mondo sa, che il dovere di un suddito fedele in queste Catastrofi deplorabili, è di gemere nel silenzo, di spargere lacrime avanti a Dio, scongiurarlo ad accordare al Re oppresso forza, e costanza, di cui abbisogna, ed al Popolo smarrito grazia di rientrare nel dovere dell'ubbidienza.

La vera quistione è di sapere se la Religione non riclami sempre in favore di un Re tanto indegnamente trattato da' proprj suoi sudditi; se ella permetta di unirsi al partito ribelle per consumare l'annichilamento dell' Autorità Reale, e dell' antica Costituzione del Regno; la quistione finalmente è di sapere, se questa Religione vi permetta di far giuramento *di mantenere di tutto vostro potere*, e col prezzo della vostra vita, una rivolta cominciata *col disegno di rovesciare il Trono*, e *disorganizzare l' ordine sociale*.

Nò, Signore, la Religione non permette simili eccessi. Il Re nella sua carcere era sotto la protezione della Religione. Dunque tutti coloro, che sonosi prestati al compimento della sua oppressione; tutti quelli che vi hanno cooperato di buona voglia, o per forza sono colpevoli di attentato contro la Religione. *E' il Ministro di Dio*, che è sta-

stato detronizzato, *è l'ordine stabilito da Dio medesimo*, che è stato rovesciato. Ve lo ho già provato: la Religione dice Anatema a questi distruttori, ed ai loro cooperatori. La Religione mi vieta di resistere all' Autorità Reale tanto strettamente, quanto mi proibisce l'alterare i suoi dogmi. Non vi è dunque alcuna differenza fra il *Giurato* della Libertà, e quello della Costituzione civile del Clero: la Religione dice anatema sì al primo, che al secondo.

E' in conseguenza di questi principj, che un' armata, una città, un vascello da guerra si rendono all' inimico, allorchè hanno impiegato tutt' i mezzi di difesa.

Nò, Signore, non è secondo i vostri principj, che un armata, una Città, un vascello si rendono all' inimico; non vedo in questa armata, in questa città, in questo vascello sudditi ribelli, che vogliano scuotere il giogo del loro Sovrano, che gridino *Libertà*, *Eguaglianza*, *abbasso l' Autorità Reale.* Non è il popolo, che rinuncia al suo Re: è il Capo di questo Popolo, che capitola con l'inimico, e che gli rimette, con condizioni convenute da una parte, e l' altra, il governo della città, di cui non può continuare la difesa. E' a nome, e per ordine del suo Sovrano, che il Popolo si sommette a un governo straniero; ritornerà questo

sto sotto il suo dominio, se l'inimico, che se ne è impadronito, non può conservare la sua conquista. Così non abbiamo noi bisogno de' vostri meschini principj presentati sotto il costume moderno di un'astuta filosofia, per giustificare la resa di una città, di un'armata, e di un vascello. Il linguaggio della Religione è più leale, più vero, e più maestoso. *Siate sommessi alle Potenze* Rom. 3. Se la sorte della guerra vuole che passiate sotto un governo straniero, questo cambiamento sarà sanzionato dall'Autorità di chi vi governava, non sarà mai però l'effetto de' vostri maneggi, delle vostre cabale, e della vostra ribellione.

E' ancora secondo questi principj, che si resta sommesso ad un Usurpatore, il quale ha discacciato, o deposto il Sovrano legittimo.... (Ibid.)

Non più vogliamo i vostri principj per regolare la condotta de' Popoli riguardo agli Usurpatori. Vogliamo soltanto ascoltare il linguaggio della Religione, che va per fino a prevedere i tempi delle Rivoluzioni, ed i scuotimenti, che l'ordine stabilito da Dio medesimo è nel caso di sperimentare per parte delle passioni degli Uomini, e darci ancora delle regole di condotta per queste infelici circostanze.

Se Iddio, dice Ella, sdegnato per i delit-

ti

ti del suo popolo, ha risoluto punirlo; se egli suscita contro Gerusalemme, contro il Re degli Ammoniti, contro quello di Moabbo, e contro quelli di Tiro e di Sidone un qualche Nabucodonosor, ascoltate ciò, che dice il Signore.

„ Son io che ho creato il cielo, la ter-
„ ra, gli uomini, e li animali, che l'
„ abitano. Li ho creati con la forza del
„ mio braccio, e della mia potenza, ed a
„ chi ho voluto, li ho dati in dono. Og-
„ gi mi piace rimetterli nelle mani di Na-
„ bucodonosor Re di Babilonia, che ese-
„ guirà la mia volontà. Le nazioni tutte
„ obbediranno a lui, al suo figlio, ed al
„ figlio di suo figlio, finochè mi piacerà di
„ rovesciare il suo Impero..... Non ascol-
„ tate i Profeti che vi diranno: non obbe-
„ dite a Nabucodonosor Re di Babilonia,
„ sono questi, Profeti di mensogna. Colo-
„ ro, che sommetteransi al Re di Babilo-
„ nia, li lascerò nella lor terra; la colti-
„ veranno, e l'abiteranno pacificamente. „
Jerem. 27.

Ecco, Signore, il linguaggio della Religione, il linguaggio di Dio medesimo. Essa non dice come Voi: sommettetevi all' usurpatore, *perchè il Re non ha dritto sopra la vostra vita; non vi è alcuna legge, nè divina, nè umana, che obblighi sacrificar-*

carsi per il suo Re; ed esser martire della sua autorità. .....

Ascoltate, per un altra volta, il linguaggio del Dio degli eserciti: ho tutto dato a Nabucodonosor. *Hæc dicit Dominus exercituum .... Ego dedi omnes terras istas in manu Nabuchodonosor.* Jerem. 27., 5. & seq.

Ecco il motivo della sommissione di un S. Ambrogio, di un S. Martino, di un S. Gregorio Papa, de' Cattolici d'Inghilterra, e de' Vescovi della Contea di Avignone agli Usurpatori. La Religione aveva loro detto: „ Avete obbedito come dovevate a „ colui, che aveva io stabilito depositario „ della mia autorità, ormai obbedirete all' „ usurpatore il Re di Babilonia; gli giure- „ rete fedeltà, perchè il Signore vostro Id- „ dio, ne' decreti della sua saviezza, lo ha „ investito di autorità per governarvi. „ *Dedi omnes terras istas in manu Nabuchodonosor..... Subjicite colla vestra sub jugo Regis Babilonis, & servite ei, & vivetis.* Jer. 27.

Ecco, Signore, il caso di coscienza deciso in favore dell' Usurpatore da' principj della Religione. Confesserete che non lo sarebbe stato da' vostri.

La vostra ingegnosa sottigliezza ce ne somministra degli altri di una specie singolare, per dirigger la nostra condotta riguar-

guardo ad un sudditto ribelle, che ha detronizzato il suo Sovrano legittimo; ci dite adunque.

Un suddito fedele è autorizzato a rinunciare esteriormente al suo Sovrano legittimo tutte le volte, che gli resta questo solo mezzo per conservare la sua vita, o la sua libertà..... E' più abbasso. *Mi è permesso per salvare la vita di soscrivere ciò che richieggono da me sudditi ribelli.....*

Cioè tutti i principj della Morale saranno subordinati alla conservazione della vostra vita, e della vostra Libertà. Oggi sudditi ribelli vi minacceranno la morte, o la prigione, se voi non fate giuramento di rinunciare *al vostro Sovrano legittimo*: farete questo giuramento, e prenderete il Nome S. di Dio in testimonio del vostro rinnegamento. Domane vi si presenterà un suddito fedele del Re che minaccerà di uccidervi, se non gli prestate il giuramento di rinunciare al partito ribelle; voi giurerete ancora e prenderete in testimonio il nome di Dio, che rinunciate al partito de' ribelli; così in tutti i giorni il S. Nome di Dio sarà destinato a garantire la vostra vita, e la vostra libertà: l'usurperete per affermare de' contradittorj, per affermar mensogne; imperciocchè dite, *che non rinuncierete se non se esteriormente.* Voi viverete, e sarete

te libero; ma il nome di Dio sarà profanato! Poco v' importa: „ *Siete voi autorizza-*
„ *to a rinunciare con giuramento al vostro*
„ *Sovrano in tutte le volte, che non vi re-*
„ *sterà altro mezzo di conservare la vostra*
„ *vita, e la vostra libertà!*

„ *Io so bene, dite voi, che il ribelle non*
„ *ha alcun diritto alla mia sommissione; co-*
„ *sì la mia sommissione non sarà che este-*
„ *riore. Io non obbedirò, che* propter iram,
„ & non propter conscientiam. *Ben pronto*
„ *a scuotere il giogo, che mi s' impone, to-*
„ *sto che mi verrà resa la mia libertà.* „
(Ibid.)

Molto bene, Signore, e secondo voi, questa dissimulazione, queste mensogne conciliansi con i principj della Religione. Nulla di più sottile, che il giuoco delle parole che voi usate sopra il testo di S. Paolo; ma, permettetemi dirvelo, nulla di più empio. Quegli che vi addimandava il giuramento di sommissione, aveva bene l' idea di obbligare *la vostra coscienza*; ma nel giurare avete voi detto in voi medesimo: *Io non obbedirò che propter iram:* Oh quanto è comoda questa dottrina!

Vi siete riservato il dritto di manifestare in una circostanza più felice i sentimenti, che vi siete veduto forzato di dissimulare, per sottrarvi ai pericoli, de' quali eravate

mi-

minacciato.

Cioè, avete voi defraudato la speranza di quelli, che vi hanno obbligato di rinunciare all'Autorità Reale nel giurare la Libertà. Or S. Agostino vi dice, *che si spergiura tutte le volte, che si defrauda la speranza di coloro, a' quali si è fatto un giuramento.* La loro mira vi era ben conosciuta, giacchè qui sopra ci avete detto, *che il loro giuramento della Libertà tendeva visibilmente a distruggere l' Autorità Reale.* Non per un tempo limitato vi si domandava il giuramento della Libertà; ma bensì per sempre: questo non vi era ignoto, giacchè sapevate, che non si voleva più l' Autorità Reale: reso dunque vi siete evidentemente colpevole di spergiuro per la vostra restrizione mentale, e per la vostra dissimulazione.

Tale dunque, o Signore è il risultato delle vostre profonde meditazioni sopra la condotta da tenersi a riguardo di un Suddito ribelle, che ha detronizzato il suo Re. *Rinuncierete al vostro Sovrano legittimo, tutte le volte, che non vi sarà altro mezzo per conservare la vostra vita, e la vostra libertà.* La vostra prudenza vi ha fatto ideare una risposta propria ad iscusarvi in caso di ritorno dell'autorità legittima. Voi direte *di non avere obbedito al ribelle che* PROPTER

IRAM;

IRAM; di non aver rigettato l'Autorità Reale, *che esteriormente*; che quando siete stato forzato a fare il giuramento di non più riconoscere il Re, lo avete fatto, ma che *interiormente non prendevate quest' obbligo*; che dissimulavate la vostra maniera di pensare, riservandovi nella vostr' anima e coscienza il diritto di manifestarla, quando nulla avreste più da temere.

Voi avete la temerità di calunniare la memoria de' Ss. Vescovi, e degli Uomini saggi, che sono stati testimonj delle usurpazioni, e delle Rivoluzioni, che desolavano la loro Patria. Dite che si sono condotti conforme i vostri principj, quando si sono sommessi agli Usurpatori, ed ai Ribelli.

No, Signore, questi grandi Uomini non hanno giammai cavato regole di condotta dagli artificj, e dalla mensogna. Avevano appreso, nella lettura de' libri santi, e nello studio dell'istoria de' Regni, e degli Imperj, che il sovrano Moderatore delle Nazioni non cessa per un momento di governarle, e che in mancanza di un Re, messo ingiustamente nell'impotenza di continuare l'officio di suo rappresentante, preferisce l'investire della sua autorità un Ribelle Usurpatore piuttosto, che di abbandonare il suo Popolo all'agitazione perpetua di una Anarchìa, che insensibilmen-

te

te li condurrebbe ad una estinzione totale, e che, di un Popolo, formerebbe una truppa di selvaggi. Questi Uomini rispettabili sapevano, che tale è la condotta del Signore riguardo a' Popoli, che non avevano ancora assai provocato il suo sdegno per obbligarlo a rivolgere da essi la sua faccia, a dispergerli come la paglia alla discrezione de' venti, e ridurli in uno stato di non esser più numerati fra le nazioni. Abbisognava studiar la condotta di questi grandi Uomini ne' tempi borascosi, e vi sareste risparmiata la temerità di accusarli di non avere accordato agli Usurpatori dell'Autorità legittima, che una *sommissione* finta, una sommissione *propter iram*, e di non avere ad essi giurato fedeltà, *che esteriormente*, risolutissimo di *manifestare intenzioni diverse in circostanze più favorevoli.* Il candore, e la semplicità de' nostri antenati nella Fede, bastantemente li illuminava, e li dispensava dall'aver ricorso a colpevoli sottigliezze per conciliare il dovere con gl'interessi di questa vita.

Se, dal seno della patria, si elevava un Geroboamo, un Nerone, un Cromwel, al quale, a forza di delitti, e di effusione di sangue, riuscisse detronizzare il Sovrano legittimo, e mettersi in possesso dell'Autorità suprema, il Cristiano savio, e prudente pren-

prendeva per modello della sua condotta quella de' popoli, che preceduto lo avevano, e delle savie persone, che vivevano in quei sfortunati secoli. Com' Esse, badava bene a non cooperare direttamente, e neppure indirettamente alla rivolta, invece di fortificare il partito sedizioso con de' giuramenti. (1) Spettatore passivo di una Rivoluzione,

(1) Nelle Spagne si tenne un Consiglio nazionale: è questo il settimo di Toledo, al quale assistettero ventotto Vescovi, ed undici Deputati per gli Assenti. Vi erano quattro Metropolitani Oronce di Merida, Antonio di Siviglia, Eugenio di Toledo, e Protasio di Tarragona. Vi si fecero sei Canoni, il primo de' quali è contro i Chierici, che prenderebbero partito nelle rivolte. Questi ribelli, dal Vescovo sino all' ultimo de' Chierici, sono dichiarati scomunicati per tutta la loro vita; si permette solamente di dargli la comunione *in articulo mortis*, se hanno perseverato nella penitenza (*Fleury*, *l.* 38. *an.* 646.)

In Francia continuavano le turbolenze .... Ebroino si associò con due Vescovi degradati per i loro delitti, Diddone di Chalons sopra Saona, e Abbon, o Bobon di Valenza. Questi marciarono verso Autun per catturare S. Leger .... Uscì un' Abate chiamato Meroaldo, e si portò da Diddone, il quale rispose, che non cesserebbe di attaccar la Città, se non si consegnava a loro Leger, e se non si prometteva fedeltà al Re Clovis, assicurando con giuramento, che Teodorico (Re legittimo) era morto. S. Leger, avendo ricevuto questa risposta, dichiarò pubblicamente che soffrirebbe piuttosto la morte, che mancare di fedeltà al suo Principe; e sicoome gli inimici pressavano

ne, che non poteva reprimere, aspettava il momento, in cui la Furia della Rivolta dovea cessare, il momento in cui il partito del Sovrano legittimo doveva essere ragionevolmente giudicato incapace di rientrare ne' suoi dritti: aspettava l'istante, in cui non dovevasi più sentire riclami imponenti in favore del Re detronizzato, nè dalla parte de' suoi Sudditi, nè dalla parte delle Potenze vicine: attendeva finalmente, il momento in cui

 il

no la Città con il ferro, e con il fuoco, diede un addio a tutti i suoi fratelli, e dopo aver preso la S. Comunione, s'inviò arditamente verso la porta, la fece aprire, e si offrì agli inimici. Questi gli fecero cavare gli occhi .... Fu poco dopo assassinato dall' istessa fazione, e la Chiesa l'onora come Martire nel dì 2. di Ottobre (*Liv. 39. an. 677.*)

Fra i disordini che seguirono la morte di Luigi le-débonnaire sollevossi nell'anno 840. un partito contro il Re Carlo nel paese di Maine, che era suo appannaggio. Aldric Vescovo di Mans fu sempre fedele al Re Carlo, a cui l'Imperadore Luigi suo padre lo aveva raccomandato. I ribelli pressarono Aldric a prestare loro il giuramento, promettendo di conservargli la sua dignità, e di aumentare ancora il suo potere; ma egli restò inviolabilmente attaccato al Re Carlo. E per questo fu discacciato dalla sua sede, la sua Casa vescovile fu assassinata, le provisioni destinate all' ospitalità, ed all' elemosine furono dissipate, e sette ospedali, che egli aveva edificato furono rovinati da capo a fondo. La Chiesa lo venera come Santo nel dì 7. Gennajo. (*Liv. 48., an. 841.*)

il ritorno della tranquillità pubblica, l' inazione, e la debolezza impotente del Sovrano legittimo non gli lascerebbero più la speranza di rimettersi in possesso della Corona. Allora diceva senza timore d' ingannarsi: „ Il Signore Iddio arbitro sovrano de'
„ Troni e degli Imperj, non più vuole da
„ dovero, che il Re, che donato ci aveva
„ sia, da quì avanti, per noi, il suo rappre-
„ sentante, e l'interprete delle sue volontà;
„ ma questo medesimo Iddio conservatore,
„ e protettore delle Nazioni, ha sempre so-
„ pra il suo Popolo rivolti gli occhi suoi
„ misericordiosi; non vuole, che sia più
„ lungamente il bersaglio di uno stato di
„ sollecitudine, e d' incertezza, d'onde na-
„ scerebbero in ciacsun giorno de' partiti,
„ delle fazioni, e delle guerre intestine, se-
„ guìte da tutti gli infortunj dell'Anarchía.
„ Il Popolo ha perduto il suo Capo; il ri-
„ torno dell' ordine, e della pubblica tran-
„ quillità mi prova, che Iddio vuol conser-
„ vare il suo Popolo: un Popolo senza Ca-
„ po non è più Popolo: dunque la condot-
„ ta di Dio mi autorizza a credere, che
„ senza coronare l'usurpazione, di cui si
„ riserva per far render conto al Ribel-
„ le, gl' impone il dovere di vegliare alla
„ salute di un Popolo, del quale si è fatto
„ Padrone.

Que-

Questa savia maniera di vedere, e di riconoscere la volontà del Signore in una Rivoluzione, non deve, Signor mio, sembrarvi strana, e molto meno un paradosso. Non è forse vero, che il possessore ingiusto di una proprietà contrae l'obbligo di coltivarla, e di conservarla? Così deggio credere, che il Ribelle, il quale ha detronizzato il suo Padrone, sebbene obbligato a restituire lo scettro che ha Egli usurpato, sarà ancora maggiormente obbligato a farne uso per la felicità del Popolo, per il mantenimento delle leggi, e dell'Ordin pubblico; e sarebbe evidentemente assai più colpevole, se nel mentre, ch' egli conserva lo scettro usurpato, abbandonasse tutto alla licenza, ed alla Anarchía. Allorchè adunque il Ribelle è assiso pacificamente sul Trono del suo Padrone, allorchè è tranquillo possessore delle prerogative della Corona, e delle ricchezze dello Stato, io devo credere, che sia responsabile inverso Iddio di tutti i doveri della Potenza suprema: or l'obbligo, che esso ha contratto di comandare, e di amministrare con saviezza, suppone necessariamente un dovere reciproco imposto al Popolo di obbedirlo.

E' questo un Re, che Iddio ha dato al suo Popolo nell' indignazione del suo furore, *dabo tibi Regem in furore.* Ma non per questo

sto, non è meno a riguardo del Popolo, l'istrumento, di cui Dio vuol servirsi per la sua conservazione. Da quì avanti sarà Egli per una disposizione maravigliosa, ma adorabile della Provvidenza di Dio l' organo della Legge, l' interprete della Volontà del Signore, e suo Ministro. Sia pure uno scellerato, un mostro coronato, questo però non mi autorizzerà a non riconoscere i disegni sempre adorabili del Signore, che ha creato gl' Imperj, che si fa giuoco de' Scettri, e delle Corone, e che secondo i decreti della sua Saviezza la quale non è permesso di scrutinare, può donarle all'orgoglioso Nabucodonosor, all' idolatra Geroboamo, all' ipocrita Cromwel, come al suo servo Davidde, al religioso Ezechia, e al giusto S. Luigi.

Tale è, o Signore, il risultato delle religiose meditazioni di questi Uomini grandi, che voi dite avere obbedito agli Usurpatori, ed ai Ribelli. Tale è il motivo della condotta de' Cattolici d' Inghilterra, di Olanda, della Elvezia, dell' America, e di tutti i paesi, che sono stati i teatri delle Rivoluzioni.

Di più: il Cristiano savio usato a riguardare gli avvenimenti nell' ordine della Provvidenza che governa il Mondo, non ha veruna difficoltà di riconoscere per Superiore colui, che Iddio lascia in possesso di una Potenza usurpata, che anzi, se ne

fa

fa un dovere. Dice con il Profeta : *Iddio ha dato la terra a Nabucodonosor* , l'ha donata al ribelle Geroboamo, è cosa giusta, che io gli obbedisca, *servite ei*, *&* *vivetis.* Per dovere, e per rispetto verso di Dio *propter conscientiam*, prometterà Esso con la Religione ancora del giuramento , di nemmeno pensare mezzi per disturbare il suo possesso, gli giurerà fedeltà, ma fateci ben riflessione, non ratificherà giammai con la Religione del giuramento i principj, e i mezzi, di cui si è servito per consumare la sua Usurpazione; egli obbedirà in tutto ciò, che sarà di bene dello Stato, e conforme alla Religione. La sua obbedienza sarà fondata sopra la Ragione, e sopra la Religione, non sarà però un'obbedienza forzata, come la pretendete voi, *propter iram.* Bassa, ed indegna sottigliezza disapprovata dalla Religione, e che sarà sempre in orrore al Cristiano, che si nudrisce degli azimi della sincerità, e della verità. L'obbedire *propter iram* è l'obbedienza di un vile schiavo; non è mai stata, e non sarà giammai l'obbedienza di un Cristiano, e neppure di un Ente ragionevole.

L'Apostolo delle Genti non ignorava i misfatti, le crudeltà, con le quali Nerone si aveva aperta la strada al supremo governo; conosceva tutta l'atrocità e la sceller atez-

za della sua usurpazione. Ecco intanto ciò che dice di lui ai Romani: *Non vi è Potere, che non venga da Dio; chiunque resiste al Potere, resiste all'ordine di Dio.* Il vostro Imperadore *è il Ministro di Dio:* (*Dei enim Minister est...* Rom. 13. 17.) Non considerate le qualità personali di coloro, che Iddio ha proposto per governarvi; che i loro vizj, le loro malvagità non siano per voi un titolo di disubbidienza.

Per quanto malvagi essi siano, Iddio li ha incaricati di vegliare per il vostro bene, e per la vostra conservazione. Essi gliene renderanno conto (ad Heb. 13.). *Honorate il Re*, dice ancora l'Apostolo S. Pietro contemporaneo dello scellerato usurpatore che governava allora l'intiero Mondo: che i vostri padroni siano buoni, o cattivi, non è questo ciò, che dovete voi esaminare. Non è all'Uomo, che voi obbedite, ma a Dio, ed obbedite per Dio. *Propter Deum.... propter conscientiam.*

Paragonate pure queste grandi verità, questi grandi principj, che hanno sempre diretto il Cristiano ne' tempi difficili, e ne' giorni d'iniquità, con i vostri meschini principj di *obbedienza forzata*, di dissimulazione, di menzogna, e di spergiuro.

Bisogna intanto rendervi giustizia: questa parola SPERGIURO vi spaventa. Volete pren-

prendere Iddio in testimonio, che obbedirete *propter conscientiam*; ma col disegno di non obbedire, che *propter iram.* Farete voi volentieri il giuramento di una sommissione sincera, ed interiore, tale quale vi si domanderà, ma nella risoluzione di non sottomettervi *che esteriormente; vi riserverete il diritto di manifestare in tempj più felici i veri sentimenti, che il timore di perdere la vita, o la libertà vi avrà forzato di dissimulare;* in due parole; volete mentire a Dio, e agli uomini, ma non volete essere *spergiuro.* Voi fate di questa quistione un problema, di cui domandate la decisione alla Chiesa. Con questa ipocrita diversione terminate il vostro lavoro.

Resta, dite voi, *ancora una difficoltà, secondo me, la più forte di tutte .... Si è, che il rispetto dovuto al Nome di Dio non permette di prendere in testimonio questo nome tremendo, in un giuramento che si disapprova interiormente. Non oserò dire, che rendono immune da ogni rimprovero d' irriverenza i rapporti sopra i quali ho considerato questo giuramento. La quistione è scabrosa, ed io lascio a persone più abili, di me il deciderla; o piuttosto, credo che bisogna aspettare la decisione della Chiesa nella ferma risoluzione di sommettersi. dopo che essa avrà parlato: fin quì non appartiene ad*

al-

alcuno di fare un decreto di condanna ....
(Pag. 11. & 12.)

Voi dunque dubitavate, Signor Abate, della legittimità del vostro giuramento, quando vi fu proposto, poichè la Chiesa nulla ancora aveva deciso sopra questo soggetto! Ora: il pronunciare un giuramento nel dubbio, e nell' incertezza, se l'oggetto, che si propone per materia del giuramento è lecito, o illecito, vi parerà poterlo conciliare con il rispetto dovuto al nome di Dio? *Jurabis in veritate*, dice il Profeta, *in justitia.* (Jer. 4.) Potevate voi assicurare come certo e giusto, un oggetto, sopra cui *gli Uomini i più dotti e saggi erano divisi*, come dite voi stesso, sopra il quale la Chiesá nulla aveva ancora deciso? Potevate voi prendere Iddio in testimonio della certezza, e giustizia di questo oggetto? Nò, senza dubbio, bisognava aspettare, che *Uomini dotti*, *e virtuosi* fossero d' accordo, e che la decisione della Chiesa avesse fatto scomparire ogni incertezza sopra la verità, e la giustizia dell' oggetto di questo giuramento. Col Giudicare prima di essa, vi esponevate al pericolo di prendere il tremendo nome del Signore in testimonio di una falsità, e di una ingiustizia. Avete dunque commesso uno spergiuro intanto che aspettavate la decisione della Chiesa. Ma io vi capisco; non vi è

sta-

stato dato tempo di attendere questa decisione; bisognava giurare sul momento, *o perdere la Libertà*. E' questa l'illazione: che avete amato meglio di vivere, e di esser libero, che di onorare il Nome di Dio; dunque, se voi vivete, e se siete libero, è in pregiudizio del rispetto dovuto al Nome tremendo del Signore.

Bisogna aspettare la decisione della Chiesa.

Diteci dunque qual sarà l'oggetto della decisione, che aspettate dalla Chiesa? Essa ha già deciso, che la Libertà, ed Eguaglianza, di cui l'Assemblea Costituente fatto aveva la base della sua nuova Legislazione, tendeva necessariamente a distruggere la Religione Cattolica, e l'obbedienza dovuta ai Re. Aspettate, che Essa decida, che questa *Libertà*, ed *Eguaglianza* siano l'istesse, che ha già condannate nel Codice dei Dritti dell'Uomo? sarebbe questo un'attendere la decisione di una cosa evidente. Voi medesimo ci dite, pag. 2. *che la Convenzione ha conservato letteralmente la definizione della Libertà decretata nei Dritti dell'Uomo*, e che in quanto all'*Eguaglianza*, *essa le ha dato più di sviluppamento, che non le era stato dato dall'Assemblea Costituente.*

Dite di più: pag.4. essere evidente, che *il principio della Libertà, ed Eguaglianza non è altro, che la dichiarazione dei dritti*

dell'

dell' uomo ridotta in due parole.

Aspettate forse, che la Chiesa decida non esser permesso in alcun caso, e neppure per conservare *la libertà*, *o la vita* di fare un giuramento *colpevole nel suo oggetto?* Ma non vediamo, che veruno diversifichi da questo principio. Nessun Cattolico sostiene il contrario: non può dunque esser materia di una nuova decisione.

Aspettate forse, che la Chiesa decida, che ogni giuramento deve farsi secondo l'aspettazione di quello che lo richiede? Ma vi ho già citato S. Agostino, che ci dice espressamente: *Quantunque si effettui tutto ciò, che significano letteralmente i termini di un giuramento, si spergiura se s'inganna l'aspettazione di coloro, ai quali si è prestato.* „ Perjuri sunt qui, servatis verbis expectationem eorum, quibus juratum est, deceperint. „ Non pensate già, che la Chiesa deciderà contro la dottrina di questo Santo Dottore.

Attendete voi, finalmente, che la Chiesa decida, che ogni dissimulazione, ogni riserva, ogni restrizione mentale è contraria all'eterna Verità di Dio, ed alla santità del giuramento? Ma posso io credere, che ignoriate la Dottrina costante della Chiesa sopra questo soggetto? Sono di più persuaso, che sappiate l'avviso paterno del Sovrano Pontefice.

al

al Cardinale di Lomenie, il quale detto aveva al S. Padre di aver pronunciato il giuramento *esteriormente* soltanto. In caso intanto, che non ne abbiate conoscenza, vi riporto parola per parola ciò che il Papa disse a questo Cardinale. Approfittatevene.

„ . . . . Ma voi scusate la vostra
„ caduta in una maniera *sfacciata*, ed *erro-*
„ *nea* col dire di non aver giurato che, *este-*
„ *riormente*, e senza prestarvi un consenso
„ interiore, ad esempio di un certo Filoso-
„ fo, che ha ideato questa folle restrizione;
„ indegna certamente di esser giammai im-
„ piegata, giacchè è incompatibile con la
„ santità del giuramento, e ripugna ancora
„ all'onestà naturale; imperciocchè tante volte è
„ comparsa una simile assertiva, altrettante
„ la Chiesa l'ha proscritta, e condannata „
(*Brev. dei* 3.*Feb.* 1791. *al Card. Lomenie.*)

Bisogna aspettare la decisione della Chiesa, nella forma risoluzione di sottomettervisi, allorchè essa avrà parlato. (Pag. 12.)

Bisogna dunque, che il Papa pronuncii continuamente sopra cose manifeste, ed eternamente conosciute in tutte le volte, che verranno impugnate dall'ignoranza, o dalla malizia? e poi; chi ci date per mallevadore della sincerità di vostra sommissione? Voi, che per orgoglio, e per giustificare un momento di debolezza ben perdonabile in un

cuo-

cuore retto, vi ostinate a porre in problema, verità tante volte decise dalla Chiesa. Lutero aveva fatto l'istessa protesta di sommettersi al giudizio di Leone X. Sapete voi come ha mantenuto la parola.

Fin quì non appartiene ad alcuno di fare un decreto di condanna. (Pag. 12.)

Vi abbiamo già detto, o Signore, che non ci stabiliamo Giudici, che non alziamo tribunale, e in conseguenza non emaniamo *decreti di condanna.* Giudicherà la Chiesa sulla qualità del delitto più, o meno grave *dei Giurati di Libertà, ed Eguaglianza.* Essa pronuncierà decreti di condanna più, o meno severi. Avrà senza dubbio compassione della Moltitudine smarrita per le circostanze, e strascinata dagl'esempj, e dai consigli di coloro, che erano posti per istruirla, e condurla; e fra questi saprà distinguere quelli Uomini virtuosi che, intimoriti dalla presenza de' pugnali elevati contro di essi non hanno provato se non che un istante di debolezza. La prontezza del loro ritorno li garantirà nella rettitudine delle loro intenzioni, e della purità de' loro cuori. La Chiesa, io dico, li distinguerà da quei spiriti orgogliosi, che sonosi gettati nel partito della rivolta per evitare soltanto alcuni piccoli sacrificj, che la loro fedeltà avrebbe richiesto, e che per non confessare la loro fragilità

lità applicati si sono a giustificare l'errore, ed a fargli da' partigiani. Essa distinguerà Voi, o Signore, in modo particolare, seppur vi conosce, Voi che freddo spettatore da più di un anno de' miserabili effetti dell'atroce *Coalizione* formata sotto lo stendardo della *Libertà*, *e dell' Eguaglianza*, in vece di spargere una lagrima sopra le rovine, che ella produce, avete ancor oggi la temerità di giustificarne i principj a spese della sana morale del rispetto dovuto alla Religione del giuramento, e per servirmi dell' espressioni del Sovrano Pontefice al Cardinale Spergiuro, a spese dell' *onestà naturale*.

Affrettatevi, Signore, di prevenire la sua severità, con la ritrattazione sincera, e manifesta degli errori artificiosamente inseriti nel vostro Manoscritto. Cessate soprattutto di separare nella Costituzione dell' Impero francese l' Ordine Religioso dall' Ordine Politico. La loro unione è tanto essenziale all' Ordine Sociale; quanto l'unione dell' Anima col Corpo è essenziale per la costituzione dell' Uomo.

Potreste considerarli separatamente, ed analizzare nelle vostre meditazioni filosofiche la natura, e le proprietà dell' uno, e dell' altro, siccome potreste analizzare la natura, e le proprietà dell' Anima, o del Corpo: ma, malgrado tutte le vostre meditazioni, e tut-

tutte le vostre astrazioni Metafisiche, sarà sempre vero, che siccome l' Anima sola, o il Corpo solo non possono costituire un Uomo; così il solo Ordine Religioso, o il solo Ordine Politico, non possono costituire l'Ordine Sociale. Sarà sempre evidente, che dalla loro invisibilità, dipendeva la felicità del Popolo Francese.

L'Autorità del Monarca era sotto la protezione della Religione; e reciprocamente la spada, che la Religione metteva fra le mani del Monarca, nel giorno della sua Consagrazione, doveva servire a proteggerla. L'Altare, e il Trono prestavansi scambievolmente la mano per il sostegno di quest'Ordine Sociale che, per vostro confesso, è stato annientato dal vostro giuramento *di Libertà*, *ed Eguaglianza*.

In fatti questo giuramento nello svellere la spada dalle mani del Monarca, ha tolto alla Religione il suo Difensore. Dal momento della decadenza del Re, sanzionata da questo giuramento, i Ministri della Religione sono stati abbandonati, come voi sapete, all'empietà, ed alla rabbia dei sediziosi. Gli uni inumanamente massacrati, gli altri proscritti, ed obbligati a cercare asilo fuori della lor Patria; tutti sono stati ridotti nell'impossibilità di continuare il loro Ministero, e di mantenere il Popolo ne'

suoi

suoi primi principj di obbedienza, e di giustizia.

La Religione così oppressa, e ridotta in silenzio, il libertinaggio, la menzogna, il ladroneccio, il sacrilegio, l'omicidio, e la bestemmia hanno prevaluto. Tutti i delitti hanno inondato questa sfortunata terra, dal momento, che ha detronizzato il suo Re, e quasi senza intervallo si è veduta passare dal Cristianesimo all' Idolatria, ed all' Ateismo (1).

Sono

(1) Il Popolo francese era di sua costituzione un Popolo di Cristiani, professando la Religione Cattolica Apostolica Romana; conforme il popolo Musulmano è di sua Costituzione un Popolo che professa la Religione di Maometto. Verun Eterodosso non poteva essere Cittadino Francese. La costituzione rigettava questo mescuglio con tanta premura, con quanta il Popolo Giudaico rigettava dal suo seno gl' Idolatri. Tutte le volte che si è allontanato da questo principio fondamentale, si è messo lo Stato sull' orlo del precipizio. L' Istoria delle interne turbolenze della Francia causate dall' Eresia di Lutero, e Calvino, da Francesco I. sino a Luigi XIV. giustifica la saviezza di questo gran Re, che con la coraggiosa rivocazione dell' Editto di Nantes aveva estirpato il germe delle dissenzioni domestiche, e delle Rivoluzioni. Felice Regno! se l' empietà non avesse sorpreso la vigilanza, e la Religione del Monarca, col strappargli di mano il troppo famoso Editto del 1787. in favore degli Eterodossi, a' quali si accordava un' esistenza civile. Dal momento, in cui fu potuto dire: *si può essere Cittadino*

Sono questi i troppo rapidi successi dei sforzi combinati da un mezzo secolo in quà contro la felicità della Francia. In questi ultimi tempi si è formata una unione di Empj, di Sofisti, e di Scrivani licenziosi congiurati contro l'Altare, ed il Trono; gli uni per oscurare nello spirito de' Popoli l'idea di un savio Governo, e le vere cognizioni sopra i principj della felicità delle Nazioni, hanno alterato il senso naturale de' termini: hanno chiamato *Dispotismo* e *Tirannia* l'Autorità legittima; *Servitù* e *Schiavitù* la ragionevole subordinazione de' Popoli all'Autorità, che li governava; *Libertà*, *ed Eguaglianza dritti inalienabili imprescrittibili della Natura*, la rivolta, e l'indipendenza. Altri hanno indegnamente profanato il linguaggio Religioso. All'Adorazione, ed Invocazione del vero Signore è stato dato il nome di *Fanatismo* alla Pietà ed alle sue Pratiche, il nome di *Superstizio-*

dino Francese senza professare la Religione Cattolica Apostolica Romana; il Trono è stato scosso, lo sfortunato Luigi XVI. è stato al bersaglio di tutti gli attentati dei maligni.... L'ordine Politico ha arrecato, con questo Editto, un colpo mortale all'Ordine Religioso; ed i sforzi dell'Ordine Religioso, non avendo potuto arrestare gli attentati contro l'Ordine Politico, l'Ordine Sociale ha finito di esistere, e con esso l'Altare, ed il Trono.

zione e Puerilità, incapaci di produrre delle virtù, e di condurre l'Uomo alla vera grandezza, ed alla felicità.

Finalmente, nel disegno di avvilire il Cristianesimo, gli Empj, sortiti dal suo seno hanno sollevato sino all'Entusiasmo alcune virtù morali degli Eroi del Paganesimo, dominate però quasi sempre dall'orgoglio, e dalla licenza de' costumi. Hanno essi elevato Legislatori Pagani al di sopra de' Virtuosi del Cristianesimo. Questi, a sentirli non hanno potuto formare, che Uomini oscuri, inutili, e senza influire nella Società, mentre che i primi, senza il soccorso della Religione e con la sola energìa della Prudenza umana, formavano Uomini interessanti, benefici alla umanità, e soli capaci di assicurare la felicità de' Popoli ... (1).

H La

(1) Che bisogna pensare, per esempio, delle seguenti proposizioni?

„ Le istituzioni *ammirabili di Licurgo*, le Massime
„ Politiche, e la disciplina militare dei Romani erano
„ proprie senza dubbio, a formare Nazioni *fortunate*,
„ *e floride*, ispirando ai Cittadini la frugalità, il coraggio, il rispetto per le leggi, e soprattutto, un amore per la *Libertà* portato sovente insino al Fanatismo. Erano queste le virtú, che ci fa ammirare l'
„ Istoria nelle antiche Repubbliche.

„ Ma la virtù degl' Israelliti formati dalle leggi di
„ Mosè, era una virtù *puramente religiosa* fondata sopra la conoscenza, ed il culto del vero Dio.

„ Ora

La Francia era inondata da queste sacrileghe produzioni, allorchè incominciò la Rivo-

„ Ora a considerare le cose nell'ordine naturale, e
„ ad alienarle da ogni Provvidenza straordinaria, *sem-*
„ *bra, che il culto del vero Dio non possa avere alcu-*
„ *na influenza politica sopra la felicità de' Popoli.*
„ Avanti la corruzione introdotta dalla Filosofia di
„ Epicuro, il Politeismo conservava tutt' i principj
„ religiosi *necessarj al mantenimento della Società ci-*
„ *vile; e* non si vede, per esempio in che le Istitu-
„ zioni di Licurgo, considerandole solamente nell'Or-
„ dine Politico *fossero state migliori se in vece di sa-*
„ *crificare a tutti i Dei della Grecia Sparta non aves-*
„ *se adorato, che un solo Iddio.*
„ Il Codice delle leggi (di Mosè) racchiude in se
„ disposizioni bizzarre, instituzioni pericolose „ ....

Chi non crederebbe sentire il linguaggio di un Incredulo di professione? d'un Voltaire, per esempio, d'un Raynal, d'un Ceruti, d'un Condorcet, e di tutti i sacrileghi mozionarj della Convenzione? Ma no.

Queste proposizioni sono estratte da un libro composto in favore della Religione!

Non citerò nè l'Opera, nè il nome dell'Autore, commendabile peraltro per il suo carattere, per il suo sapere, ed ancora per gli stimabili posti, che occupava nella Chiesa. Deh! si riconosca esso stesso; si penta una volta, e si sommetta alla critica, che ne è stata fatta, rinunci a giustificare con la forza di commenti, e di precisioni metafisiche, un linguaggio sì evidentemente pericoloso e contrario alla semplicità della Fede.

Qual cosa è risultata da questa falsa, e scandalosa ammirazione della Prudenza umana? Si sono alterati, ed annientati ancora nello spirito del popolo i sentimenti di rispetto, e di ammirazione dovuti alla sola savriezza eterna; si è alienato per parte della creatura l'ono-

voluzione. Queste erano; o intieramente; o per estratti fra le mani di una parte del Popolo più facile a sedursi. Questo Gergo filosofico era sulle labbra degli artisti, e delle femminuzze. E' cosa sorprendente, che questo infelice Popolo abbia sì subitamente, e con tanto di prestezza abjurato il suo Dio, massacrato i suoi Preti, ed il suo Re, per sacrificare all' Idolo della *Libertà, e dell' Eguaglianza?*

Tale è, o Signore, il mostruoso edificio eretto dalla Filosofia moderna. Toccherà a noi di rovesciarlo, se Iddio per sua misericordia ci destina a ristabilire la sua Chiesa. Sforziamoci a meritare questa grazia applicando alla preghiera, ed alla meditazione della sua santa Legge. Il tempo del nostro esilio è prezioso: non lo perdiamo in vane sottigliezze; e Voi Signore, cessat di provocare lo sdegno di Dio, con l'apologìa di un giuramento, che, come già vi ho provato tendeva evidentemente a rovesciare L'ALTARE, ED IL TRONO.

l'onore, e la gloria, che appartengono essenzialmente al Creatore, e sovrano Moderatore dell' Universo.

Ripetiamo un'altra volta: *hujusmodi perniciosis conatibus adhærentes salubri cautione vitate.* (S. Cypr. de Lapsis)

FINE.